



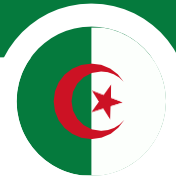
# INGRANDIMENTI

Novembre 2023

*Ingrandimenti* è una rubrica mensile di Med-Or. Sintesi del lavoro quotidiano della nostra situation room, *Ingrandimenti* raccoglie mese per mese i principali fatti avvenuti nei paesi del Mediterraneo allargato offrendo ad un pubblico ampio, non solo specialistico, una lettura attenta e analitica delle principali vicende che interessano tutti i paesi che Med-Or monitora ogni giorno. Sulla nostra mappa interattiva sarà possibile selezionare i singoli paesi e i relativi approfondimenti specifici.

# Indice

ALGERIA	1
MAROCCO	2
TUNISIA	4
LIBIA	6
EGITTO	7
ISRAELE	9
ARABIA SAUDITA	11
EMIRATI ARABI UNITI	13
QATAR	14
TURCHIA	15
IRAQ	16
LIBANO E GIORDANIA	17
SAHEL	19
CORNO D'AFRICA	21
BALCANI OCCIDENTALI	23
CAUCASO	26
ASIA CENTRALE	28



# Algeria

Prosegue la diplomazia di Algeri per la risoluzione della crisi in Medio Oriente. **Il presidente della Repubblica algerino, Abdelmadjid Tebboune, ha discusso l'aggravarsi della situazione nella Striscia di Gaza con il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres**, nel corso di un colloquio telefonico. Negli stessi giorni **il segretario ONU ha ricevuto il ministro degli Esteri algerino, Ahmed Attaf**, che ha preso parte al vertice straordinario del Consiglio di Sicurezza ONU a New York su invito dell'omologo brasiliano Mauro Vieira. Va ricordato, a questo proposito, che l'Algeria – insieme a Guyana, Sierra Leone, Slovenia e Corea del Sud – entrerà nel novero dei membri non permanenti del Consiglio per l'anno 2024. La crisi di Gaza incrina anche i rapporti con l'Europa: **l'Algeria ha indefinitamente rimandato la seconda sessione della Commissione parlamentare mista Algeria-UE**. Lo ha comunicato il presidente della Commissione da parte algerina, Said Ahmed Temamri, citando gli "inaccettabili doppi standard" dell'Unione sulla questione palestinese.

Si rinsaldano i rapporti con la Turchia. **Il presidente Tebboune ha ricevuto ad Algeri l'omologo turco, Recep Tayyip Erdoğan**, in occasione della seconda sessione del Consiglio di cooperazione istituito tra i due paesi. Primo partner commerciale nordafricano della Turchia dopo l'Egitto, l'Algeria ospita circa 1500 imprese turche e fornisce ad Ankara il 10% delle importazioni turche di gas. **L'incontro ha visto la stipula di dodici accordi di cooperazione multisetoriali**, tra cui spicca **la rinegoziazione del protocollo d'intesa tra le parastatali degli idrocarburi, Sonatrach e Turkish Petroleum, per l'incremento degli export di GNL verso la Turchia da 4,4 a 5,4 bcm** e fino a ottobre 2024. I due capi di stato hanno reiterato l'obiettivo di raddoppiare l'interscambio commerciale alla soglia dei 10 miliardi di dollari annui e profilato un prossimo accordo commerciale preferenziale.

L'industria militare di Algeri, frattanto, guarda alla Cina. **Il capo di stato maggiore delle forze armate algerine, generale Said Chengriha, ha concluso una lunga visita di stato nella Repubblica popolare**. Nell'arco di una settimana il comandante delle forze armate algerine ha incontrato rappresentanti di CATIC e ELINC – specializzate rispettivamente nel comparto aeronautico e in quello elettronico e cyber – e visitato la base navale di Shanghai. Tra gli interlocutori anche delegati di Poly Technologies – specializzata nella missilistica e tra i principali esportatori di forniture belliche della Repubblica popolare – e della China Electronics Technology Group Corporation (CETC). Dipendente dalla Russia per oltre il 75% delle importazioni militari, Algeri punta a ricavare spazi per la diversificazione del comparto bellico e la copertura di un budget alla difesa stimato, per il 2024, attorno ai 21 miliardi di dollari.

Sviluppi significativi nel settore energetico. A seguito dell'incontro a Tripoli del 7 novembre tra l'AD di Sonatrach, Rachid Hachichi, e il direttore generale della National Oil Corporation libica, Farhat Omar Bengdara, **la parastatale algerina degli idrocarburi ha annunciato la ripresa delle proprie attività in Tripolitania**. La notizia fa seguito alla notifica ufficiale da parte di Sonatrach della revoca dello stato di forza maggiore, in risposta all'invito della National Oil Corporation (NOC) alle compagnie petrolifere e del gas internazionali in Libia. Secondo quanto dichiarato da Hachichi nei giorni successivi, inoltre, **Sonatrach punterà alla riduzione del consumo domestico di gas per favorirne l'esportazione** e sbloccare volumi aggiuntivi per i contratti di fornitura sottoscritti dal paese.

Novità, infine, per quanto riguarda la politica domestica. **Tebboune ha terminato le funzioni del primo ministro algerino, Aymen Benabderrahmane**: a succedergli è il direttore del gabinetto presidenziale ed ex-ambasciatore di Algeri presso le Nazioni Unite, Amir Larbaoui, ritenuto collaboratore di fiducia del presidente. Il rimpasto rientra probabilmente nel quadro di un progressivo accentramento delle prerogative decisionali nella figura del capo di stato: tendenza segnalata anche dall'istituzione, il mese scorso, di un consiglio presidenziale incaricato di "supervisionare gli affari economici [e] le attività governative, politiche e istituzionali".



## Marocco

In occasione dell'anniversario della Marcia Verde – che nel 1975 segnò *de facto* l'inizio del processo di annessione del Sahara occidentale al regno alawide –, **re Mohamed VI ha tenuto il tradizionale discorso alla nazione**. Si tratta di una delle rare occasioni istituzionali a cui il monarca marocchino presenzi direttamente, delineando la strategia di sviluppo prevista per la regione: vale la pena ricordare che lo stesso sovrano aveva definito il Sahara occidentale il “prisma” attraverso cui il Marocco definisce la propria politica estera. Nel corso dell'intervento, il re ha annunciato la prosecuzione del programma di sviluppo economico e infrastrutturale volto a rendere la regione la “finestra” di Rabat sia verso l'Atlantico che verso i mercati in crescita dell'Africa subsahariana. A questo scopo, **Mohamed VI ha rilevato l'avvio di un'iniziativa istituzionale per la creazione di una piattaforma che riunisca gli stati africani rivieraschi** e favorisca al tempo stesso lo sviluppo dei paesi *land-locked* del Sahel.

Le celebrazioni per la Marcia Verde si inseriscono in un contesto particolarmente delicato: seguono infatti di pochi giorni l'anniversario della rivoluzione per l'indipendenza dell'Algeria – storico competitor del Marocco per il controllo del Sahara occidentale – e cadono in concomitanza con l'acuirsi delle tensioni nell'area a seguito del **lancio di alcuni proiettili di artiglieria contro il centro abitato sahariano di Smara**: l'attacco – che ha causato un morto e diversi feriti – è oggetto di inchiesta e imputato alle milizie sahwari del Fronte Polisario, che con l'appoggio logistico e finanziario di Algeri contendono a Rabat il possesso della regione.

Migliorano i delicati rapporti con la Francia. **L'ambasciatore francese a Rabat, Christophe Lecourtier, ha ufficialmente annunciato il ritiro delle restrizioni imposte da Parigi sui visti concessi ai cittadini marocchini**: la disputa risale al 2021, anno in cui l'Eliseo aveva introdotto una limitazione del 50% alle quote concordate con il regno alawide (con analoghi provvedimenti per Algeria e Tunisia), lamentando il mancato rimpatrio di alcuni migranti irregolari. I primi segnali di distensione si erano registrati già nel dicembre 2022, quando la visita a Rabat del ministro degli Esteri francese, Catherine Colonna (simultaneamente a quella del ministro degli Interni Darmanin ad Algeri), aveva sancito il ripristino delle relazioni diplomatiche e consolari tra i due paesi. Segnali di disgelo, a questo proposito, anche nel settore dell'energia. Negli stessi giorni del vertice di Berlino, **il gruppo marocchino Falcon Capital Dakhla e il francese HDF Energy hanno annunciato progressi nelle trattative per la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno verde a Dakhla**, capitale del Sahara occidentale a controllo marocchino, per un investimento iniziale di due miliardi di dollari.

Nuovi incontri al vertice tra Germania e regno alawide. **Il primo ministro marocchino, Aziz Akhannouch, ha incontrato a Berlino il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, in occasione del quinto incontro dell'iniziativa del G20 “Compact with Africa”**. Il colloquio, svoltosi in presenza del ministro dell'Economia marocchino, Nadia Fettah Alaoui, ha riguardato il rafforzamento della cooperazione economica e commerciale tra i due paesi. Germania e Marocco sono attivi anche sul tema della sicurezza ai confini e dello sviluppo energetico. Già a fine ottobre il ministro dell'Interno marocchino, Abdelouafi Laftit, aveva ricevuto a Rabat l'omologa tedesca Nancy Faeser per discutere l'adozione di un nuovo quadro legislativo sull'immigrazione da parte di Berlino, mirato a rafforzare la cooperazione frontiera e la mobilità regolare.

Sviluppi nei rapporti tra Marocco e Azerbaigian. **Il ministro degli Esteri marocchino, Nasser Bourita, ha ricevuto a Rabat l'omologo azero, Jeyhun Bayramov**, in occasione della seconda sessione della Commissione mista di cooperazione tra i due paesi e del contemporaneo Forum d'affari azero-marocchino.



Con l'occasione, **i due ministri degli Esteri hanno sottoscritto cinque accordi e protocolli d'intesa nei settori della sanità, del lavoro, della logistica, della protezione ambientale e dell'energia.** È utile ricordare come le abbondanti riserve di gas azero possano costituire un vantaggio strategico per il Marocco, che è virtualmente privo di giacimenti di idrocarburi sul proprio territorio e ne importa la quasi totalità da Spagna e Francia. Si tratta di una criticità acuita dall'interruzione delle forniture di gas dall'Algeria a seguito dell'interruzione (sopraggiunta nel 2021) dei rapporti tra i due competitor regionali.



## Tunisia

Il paese dei gelsomini è al centro delle discussioni sulla potenziale ripresa delle ostilità in Libia, profilata dagli scontri armati che il 29 ottobre hanno interessato il centro sudoccidentale di Garian. In questo quadro, **si è tenuta a Tunisi una riunione multilaterale alla presenza dei rappresentanti del Comitato libico congiunto 5+5, della missione delle Nazioni Unite UNSMIL, del rappresentante speciale ONU per la Libia, Abdoulaye Bathily, e del Security Working Group per l'implementazione del "processo di Berlino" nel paese.** Si tratta di un dossier di primaria importanza per la Tunisia: una ripresa delle ostilità minaccerebbe sia il contenimento dei flussi migratori lungo il poroso confine con la Tripolitania (sorvegliato da un corpo militare tripolino presso il valico di Ras Jedir) sia la prosecuzione dei partenariati commerciali tra Tunisi e il Governo di Unità Nazionale presieduto da Abdul Hamid Dbeiba: vale la pena ricordare che, a metà agosto, Tunisi e Tripoli avevano varato un progetto di corridoio commerciale volto a collegare i due paesi ai mercati dell'Africa subsahariana.

Sviluppi sorprendenti sulla questione Gaza. **Il presidente della Repubblica tunisino, Kais Saied, si è pubblicamente opposto al passaggio di una proposta di legge che avrebbe criminalizzato ogni tentativo di "normalizzare" le relazioni con Israele.** A seguito di ciò, anche il presidente del parlamento tunisino, Ibrahim Bouderbala, ha ritirato il proprio appoggio alla proposta: approvato dalla camera bassa nazionale sulla scia della crisi nella Striscia, il disegno di legge prevedeva una pena massima di 12 anni di carcere per chi avesse tentato di stabilire ogni forma di comunicazione, diretta o indiretta, con "l'entità sionista". Alcuni deputati, anche in seno al blocco filo-governativo, hanno accusato Saied – noto per la propria politica di opposizione verso Israele – di aver ceduto a fronte di potenziali sanzioni economiche USA, citando gli stretti rapporti tra il presidente tunisino e l'ambasciatore USA a Tunisi, Joey Hood.

Il paese dei gelsomini guarda anche alla Cina. **Il primo ministro tunisino, Ahmed Hachani, ha ricevuto a Tunisi il responsabile Huawei per il Nordafrica, Terry He.** Nel corso dell'incontro – svoltosi alla presenza del ministro tunisino delle Telecomunicazioni, Nizar Ben Néji – i due hanno profilato il rafforzamento della cooperazione nel campo delle tecnologie digitali e delle energie rinnovabili, in particolar modo nel comparto fotovoltaico. Va ricordato che, a dispetto della cronica crisi economica che grava sul paese, le telecomunicazioni tunisine vantano una delle infrastrutture più sviluppate e capillari della regione. La Tunisia rientrerà inoltre tra i paesi collegati al progetto di interconnessione Medusa, che punta a collegare undici paesi tra Europa meridionale e Nordafrica entro il 2025 attraverso un cavo in fibra ottica di 8000 chilometri.

**Il ministero delle Finanze tunisino ha diffuso il progetto di legge finanziaria per il 2024.** Attualmente al vaglio del parlamento, **la provvisione prevede un aumento del budget nazionale di 1,9 miliardi di euro** – cifra corrispondente al prestito "salvavita" la cui erogazione è al centro di sofferti negoziati tra Palazzo Cartagine e il Fondo Monetario Internazionale. **Il bilancio di stato dovrà inoltre beneficiare di prestiti esterni pari a 4,8 miliardi di euro**, le cui fonti non sono tuttavia state chiarite. Le misure si inseriscono nel quadro del generale deterioramento del comparto economico e finanziario tunisino, aggravato da pressioni inflattive sui generi di prima necessità e dalla preoccupante erosione delle riserve estere.

Proseguono i contrasti tra la presidenza Saied e le opposizioni domestiche. **Il Fronte di salvezza nazionale** – l'eterogenea alleanza di opposizione che comprende, *inter alia*, il movimento islamista Ennahda – **ha annunciato il boicottaggio delle elezioni per i consigli regionali e territoriali in Tunisia**, previste per questo dicembre. Frattanto, l'arresto di quattro sindacalisti da parte delle forze di sicurezza tunisine – tra cui il segretario generale dell'Unione regionale dei lavoratori (URT) di Sfax, Youssef Aouadni – inasprisce il confronto con il sindacato nazionale UGTT, tra i principali oppositori politici di Palazzo Cartagine.



Notizie preoccupanti, infine, sulla scarsità d'acqua nel paese: secondo l'Osservatorio nazionale per l'agricoltura, **il tasso di riempimento delle dighe tunisine sarebbe calato del 30% circa rispetto alla capacità massima**, a causa della prolungata siccità che grava sul paese e dell'obsolescenza strutturale dei bacini idrici. In questo quadro, **il Ministero dell'Agricoltura tunisino ha annunciato l'avvio di un piano strategico per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici sulla produzione agricola del paese.**



## Libia

**Proseguono gli sforzi per risolvere lo stallo sulla questione elettorale.** L'8 novembre lo speaker della Camera dei Rappresentanti (HoR), Aguila Saleh, e il presidente dell'Alto Consiglio di Stato (HCS), Mohamed Takala, hanno avuto un vertice bilaterale al Cairo, durante il quale hanno esaminato gli ultimi sviluppi politici nazionali. I due alti funzionari hanno concordato di proseguire con le consultazioni per raggiungere congiuntamente una soluzione all'impasse politico e istituzionale, derivante in larga parte dal dossier elezioni. Tuttavia, non sono state rilasciate comunicazioni ufficiali in merito alla creazione di un governo unificato o all'accettazione delle leggi elettorali – redatte dal Comitato 6+6 e approvate dalla HoR – da parte dell'HCS. Nel frattempo, **l'inviato speciale dell'ONU** e capo della Missione di Supporto in Libia (UNSMIL), Abdoulaye Bathily, **ha portato avanti l'opera di mediazione con i principali esponenti politici del paese.** Nel corso del mese, Bathily ha incontrato Aguila Saleh, il presidente del Consiglio Presidenziale, Mohamed Menfi, il primo ministro del Governo di Unità Nazionale (GNU), Abdul Hamid Dbeiba, i due vicepresidenti del Consiglio Presidenziale, Moussa Al-Koni e Abdallah Al-Lafi, il comandante dell'Esercito nazionale libico (ENL), maresciallo Khalifa Haftar, e ha avuto un colloquio telefonico con Mohamed Takala. Il capo dell'UNSMIL ha, inoltre, avuto un bilaterale con l'ambasciatore UE nel paese, Nicola Orlando, e con i ministri degli Esteri di Marocco e Algeria, rispettivamente Nasser Bourita e Ahmed Attaf. Nei diversi incontri, Bathily ha discusso dei recenti sviluppi politici, economici e di sicurezza e dell'urgente necessità di superare l'attuale impasse attraverso il dialogo e il compromesso tra le parti; ha ribadito l'importanza di tenere al più presto delle elezioni giuste e inclusive, sottolineando il ruolo dei leader locali nell'avanzamento del processo di riconciliazione; infine, ha proposto di organizzare una riunione tra tutti i principali stakeholders istituzionali per raggiungere un accordo sulla prosecuzione del processo elettorale.

**Peggiora il quadro securitario nella Libia occidentale.** Nel corso del mese l'area è stata teatro di **scontri armati** a **Garian** e ad **Al-Aziziya**, e di un significativo **aumento delle tensioni**, specialmente nei pressi del valico di **Ras Jedir**, al confine con la Tunisia. Nella città di Garian, situata circa 80 km a sud di Tripoli, si sono registrate le conseguenze peggiori, con 8 morti e 27 feriti. Le violenze sono iniziate quando la Joint Security Force (JSF) ha cercato di prendere il controllo della città d'intesa con Adel Daab – leader militare e alleato di Haftar, che controllava Garian prima del 2019. Il tentativo di sedizione è stato bloccato grazie all'intervento armato, in costante coordinamento con Tripoli, della 111<sup>a</sup> Brigata e dello Stabilisation Support Department. Contestualmente, la 444<sup>a</sup> Brigata, anch'essa affiliata al GNU, ha catturato un gruppo di mercenari ciadiani all'interno di Garian e sequestrato armi ed equipaggiamento nelle valli a sud della città, spingendosi fino al territorio di Swhayref, di fatto posto sotto il controllo di Haftar. A seguito di tali avvenimenti, le milizie del gruppo Wagner presenti nel territorio a sud di Swhayref avrebbero disposto il trasferimento nel sud-ovest di truppe ed equipaggiamento da Al Jufra, nella Libia centrale.

Per quanto concerne **gli attori internazionali attivi in Libia**, **il ministro italiano dell'Interno**, Matteo Piantedosi, ha discusso a Roma di contrasto all'immigrazione illegale con l'omologo del GNU, Imad Trabelsi, mentre l'ambasciatore Gianluca Alberini ha avuto una serie di colloqui con Dbeiba e i ministri del GNU della Giustizia, dell'Economia, dell'Industria, della Cultura e dei Giovani, oltre a partecipare alla tavola rotonda dell'OIM e del Ministero del Lavoro sulla governance della migrazione legale. Nel corso del mese anche la **Francia** ha dato prova di un discreto attivismo nel paese. Il presidente Emmanuel Macron ha, infatti, ricevuto Menfi a Parigi il 10 novembre, mentre l'inviato speciale per la Libia, Paul Soler, ha svolto una lunga visita nel paese nordafricano, durante la quale ha incontrato Menfi, Dbeiba, Takala, Saleh e Haftar. Sia per l'Italia che per la Francia, i punti nodali delle varie interlocuzioni sono stati la situazione politica del paese, la sicurezza della regione e le modalità per migliorare il coordinamento e la cooperazione multisettoriale con le controparti libiche.





## Egitto

**Il Cairo gioca un ruolo di primo piano nell'accordo per la liberazione degli ostaggi israeliani** catturati il 7 ottobre da Hamas. Da inizio mese, i vertici delle autorità egiziane si sono mossi per favorire una soluzione diplomatica alla crisi in corso nella Striscia, interloquendo con tutti i principali attori coinvolti. Cruciale la triangolazione con Stati Uniti e Qatar per giungere a uno sblocco delle trattative per la liberazione degli ostaggi. A metà mese, il capo della CIA, William Burns, ha visitato il Cairo dove ha incontrato Al-Sisi e il capo dell'intelligence egiziana Abbas Kamel. Secondo quanto riportato da fonti locali, Burns avrebbe trasmesso una proposta del governo americano per la stabilizzazione di Gaza dopo l'invasione, che prevederebbe l'attribuzione al Cairo della responsabilità per la sicurezza della Striscia fino all'insediamento dell'Autorità Nazionale Palestinese. Proposta seccamente respinta dai vertici egiziani. In seguito, una delegazione di Hamas, guidata dal capo politico dell'organizzazione, Ismail Haniyeh, e da Khaled Meshaal, attuale capo dell'ufficio per la diaspora, ha incontrato il capo dell'intelligence Kamel per discutere del rilascio degli ostaggi. In questo contesto, l'emiro del Qatar Al-Thani si è recato al Cairo per discutere della situazione nella Striscia con Al-Sisi. Al termine di questa serie d'incontri, durante i quali Egitto e Stati Uniti sono rimasti costantemente in contatto, si è giunti all'accordo per la liberazione progressiva degli ostaggi israeliani in cambio della sospensione delle operazioni militari a Gaza e del rilascio di alcuni detenuti palestinesi. Al-Sisi ha salutato con soddisfazione l'accordo raggiunto, dichiarando via X come questo sia frutto della mediazione congiunta di Egitto, Stati Uniti e Qatar e ricordando come l'Egitto proseguirà nei suoi sforzi per raggiungere una soluzione giusta e stabile alla questione palestinese. Il governo del Cairo, in quest'ambito, respinge senza possibilità di mediazione l'ipotesi dello sfollamento della popolazione da Gaza al Sinai. Sul piano diplomatico, va segnalata anche la visita del presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen. Secondo recenti indiscrezioni, l'UE starebbe cercando di accelerare i tempi per il varo del nuovo piano di supporto all'Egitto, che prevede circa 9 miliardi di euro di investimenti e una più stretta cooperazione in materie di interesse comune come energia e migrazioni. Infine, si segnalano le dichiarazioni del presidente turco Erdoğan che, di ritorno da una visita di stato in Algeria, ha dichiarato che potrebbe presto organizzare un viaggio in Egitto per discutere della crisi umanitaria a Gaza.

**Nel frattempo, proseguono gli sforzi al valico di Rafah per far fronte alla crisi umanitaria a Gaza.** Questo mese è iniziata l'evacuazione dei civili in possesso di passaporti stranieri e di quelli bisognosi di assistenza medica. Le autorità egiziane dichiarano di aspettarsi di ricevere almeno 7,000 cittadini in possesso del passaporto straniero in uscita dalla Striscia, mentre sarebbero centinaia i feriti già esfiltrati verso l'Egitto. Sono riprese anche le consegne di aiuti umanitari via terra. Tuttavia, la quota di aiuti che riesce a raggiungere Gaza al momento è ancora al di sotto della soglia dei 100 camion al giorno che servirebbero per garantire il supporto base ai Palestinesi secondo le stime dell'ONU. In questo contesto, va segnalata la creazione di un coordinamento sanitario comune tra Turchia, Egitto ed Israele per favorire assistenza sanitaria ed evacuazione alle persone in fuga dalla Striscia. A pesare sulla consegna degli aiuti, oltre alle operazioni belliche e le tensioni diplomatiche, anche le chiusure frequenti del passaggio. Su quest'ultimo punto le autorità del Cairo hanno lamentato un certo ostruzionismo in merito alla consegna degli aiuti da parte di Israele, specialmente per quanto concerne le perquisizioni condotte al checkpoint di Nitzana, che secondo il Cairo starebbero influenzando sui tempi di consegna.

**Mese in chiaroscuro per quanto concerne l'economia.** Sul versante energetico sembra superata la crisi che ha colpito il paese dopo lo scoppio della guerra a Gaza. Infatti, dopo l'inizio delle ostilità nella Striscia, l'americana Chevron aveva annunciato la chiusura temporanea del giacimento Tamar per timore che i combattimenti in corso avrebbero potuto impattare sulle attività di estrazione. Una crisi che non ha mancato di destare preoccupazioni anche in Europa, dove l'Egitto esporta il proprio surplus di gas. Verso la seconda metà del mese, le importazioni sono tuttavia riprese rassicurando consumatori e mercati sulle due sponde del Mediterraneo. Secondo gli ultimi dati disponibili, ad oggi le forniture di gas da Israele hanno raggiunto il 60% del livello precedente alla guerra.



Inoltre, anche l'agenzia di rating Fitch ha abbassato la valutazione sui titoli egiziani portandola a B-. A pesare sul giudizio degli analisti soprattutto la contrazione del settore non petrolifero dell'economia per il quinto mese consecutivo e la crisi della valuta. In questo contesto, la direttrice del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Georgieva, ha dichiarato come l'istituzione starebbe considerando un aumento del prestito all'Egitto per aiutare il Cairo a fronteggiare gli shock legati al conflitto. Sul fronte delle privatizzazioni invece, la holding emiratina Global Investment ha ufficializzato l'acquisto del 30% delle quote della Eastern Tobacco Company, per 16,4 miliardi di sterline egiziane (531 milioni di dollari). Nel frattempo, il capo dell'autorità per il commercio, Yahya El-Wathiq Billah, ha annunciato che il Qatar investirà 1,5 miliardi di dollari nel comparto industriale egiziano il prossimo anno. Si tratterebbe della seconda iniezione di liquidità nell'economia del Cairo da parte del Qatar in due anni. Segnali incoraggianti anche per quanto riguarda l'inflazione. Secondo i dati diffusi dalle autorità finanziarie del Cairo, infatti, il caro vita calcolato per le aree urbane è sceso al 35,8% nel mese di ottobre rispetto al 38% del mese di settembre, mentre l'inflazione base è scesa dal 39,7% di settembre al 38,1% di ottobre.



# Israele

Nel mese di novembre, **la guerra tra Israele e Hamas è continuata, sempre più intensa dopo l'intervento via terra da parte dell'IDF.** All'inizio della nuova fase del conflitto, il premier Benjamin Netanyahu ha ribadito che **gli obiettivi sono chiari: distruggere le capacità militari e di governo di Hamas e riportare a casa gli ostaggi.** Il consigliere per la Sicurezza Nazionale, Tzachi Hanegbi, ha aggiunto che sarà una campagna difficile, che comporterà sofferenza. Nelle prime settimane seguite all'intervento di terra, la situazione umanitaria a Gaza è andata peggiorando di giorno in giorno. Cibo, acqua e medicinali sono entrati a singhiozzo dal valico di Rafah con l'Egitto e il carburante ha cominciato a scarseggiare in modo preoccupante, impedendo il funzionamento di numerose attività essenziali, tra cui gli ospedali. Israele, per varie settimane, si è rifiutato di fornirlo, affermando che Hamas ne aveva sottratto grandi quantità per i propri scopi militari e che lo stesso avrebbe fatto in caso di nuove forniture. **Il mese è proceduto tra gli incessanti bombardamenti nel nord della Striscia e le azioni di terra sempre più mirate. Reazioni negative ha suscitato il bombardamento del campo profughi di Jabaliya, a Gaza, che ha causato numerose vittime civili.** Tra i vari critici dell'operazione, anche il capo della diplomazia europea, Josep Borrell, che ha dichiarato di essere rimasto "sconvolto" dal numero di morti. Israele ha spiegato che l'attacco era mirato contro i terroristi di Hamas e i loro capi, come lo sono, del resto, tutte le altre operazioni messe in atto dall'IDF. **Grande scalpore a livello internazionale ha causato anche l'intervento israeliano nell'ospedale di al-Shifa, il più grande di Gaza City.** Israele ha sempre affermato che il nosocomio era uno dei centri operativi di Hamas e che alcuni degli ostaggi dovevano esservi stati tenuti prigionieri. Il ritrovamento di una rete di tunnel, insieme alle immagini di due ostaggi stranieri che li attraversavano, controllati da alcuni miliziani del gruppo islamista, sembrano confermare le dichiarazioni di Tel Aviv. Intanto, **il 13 novembre l'IDF ha occupato il parlamento di Gaza City per poi distruggerlo e il ministro della Difesa, Yoav Gallant, ha dichiarato che Hamas ha perso il controllo della Striscia.**

L'alto numero di morti tra i civili ha portato alla condanna di Israele da parte di numerosi stati arabi e musulmani e dell'Onu, che in più occasioni ha chiesto un cessate il fuoco immediato. La tragedia umanitaria nella Striscia, tuttavia, e le crescenti, seppur velate, critiche anche da parte degli alleati di Israele, hanno portato alla **concessione di pause umanitarie da parte dell'IDF, anche per permettere il trasferimento della popolazione palestinese dal nord di Gaza, ormai sotto il completo controllo israeliano, verso sud.** Il problema della sorte degli sfollati resta comunque acutissimo, dal momento che difficilmente potranno trovare rifugio con il protrarsi del conflitto.

Con il passare delle settimane, si sono fatte **più tese le relazioni tra Israele e i suoi sostenitori occidentali che, pur continuando a riconoscere il diritto di Tel Aviv a difendersi dopo il feroce attacco del 7 ottobre, vedono con crescente preoccupazione la situazione a Gaza.** Gli Stati Uniti, in particolare, hanno più volte ricordato allo storico alleato che le democrazie rispettano le leggi internazionali di guerra. Inoltre, dopo la dichiarazione da parte di Netanyahu che Israele, alla fine della guerra, si assumerà la responsabilità per la sicurezza all'interno della Striscia di Gaza "per un periodo indefinito", **il segretario di stato americano Antony Blinken ha prontamente chiarito la posizione della sua Amministrazione in merito alla situazione post-bellica nella Striscia: nessun trasferimento forzato dei palestinesi da Gaza, né adesso né dopo; nessuna rioccupazione della Striscia; nessuna riduzione del suo territorio.**

**Preoccupazione desta anche la situazione in Cisgiordania,** dove le forze armate israeliane continuano i raid mirati contro esponenti di Hamas. Aumentano gli **attacchi dei coloni contro i civili palestinesi, alcuni dei quali sono stati uccisi.** Lo Shin Bet, l'intelligence interna israeliana, ha avvisato il governo che **tali atti potrebbero far conflagrare l'intera zona,** mentre il presidente americano Biden e gli alti esponenti della sua amministrazione hanno criticato il governo israeliano per non essere ancora intervenuto adeguatamente per porre fine al problema.



Intanto, i parenti degli ostaggi, sostenuti dal resto della popolazione, hanno organizzato marce di protesta per spingere il governo ad agire per la liberazione dei loro cari.

Finalmente, **dopo intense giornate di mediazione, condotta dal Qatar e dall'Egitto con solido contributo degli Stati Uniti, il 22 novembre il governo israeliano ha approvato un accordo con Hamas per il rilascio di una parte degli ostaggi.** L'intesa prevede la liberazione di 50 cittadini israeliani, o con doppio passaporto, tutti donne e bambini, in gruppi di 12 o 13 al giorno. In cambio, Israele concede una tregua di almeno quattro giorni e il rilascio di 150 detenuti palestinesi fra donne e adolescenti; Israele si impegna inoltre a cessare le attività aeree nel sud di Gaza, e ad interromperle nel nord della Striscia per 6 ore al giorno, dalle 10 alle 16. Il premier Netanyahu, il ministro della Difesa, Yoav Gallant, e il membro del gabinetto di Difesa, Benny Gantz, sono stati autorizzati a estendere la tregua, nel caso del rilascio di nuovi ostaggi, ma per non più di dieci giorni. L'accordo prevede anche l'entrata a Gaza di 300 camion con aiuti umanitari.

**Venerdì, 24 novembre, ha avuto inizio la tregua e i primi 13 ostaggi hanno fatto ritorno in Israele. Il rilascio, con qualche ritardo, è continuato sino al 30 novembre, con il conseguente prolungamento della tregua.** Il 30, però, sono stati soltanto otto gli ostaggi liberati e Hamas non ha fornito, come d'uso, la lista dei rilasci del giorno successivo. Nella stessa giornata, **il segretario di stato americano, Antony Blinken, si è recato in Israele per tentare un ulteriore prolungamento della tregua.** Blinken ha, ancora una volta, avvisato Israele che, nel caso di una ripresa dei combattimenti, dovrà agire in modo da non causare un numero così alto di vittime civili, ma la controparte ha risposto che l'IDF rispetta le leggi di guerra e che tutta la popolazione appoggia gli interventi per estirpare Hamas dalla Striscia di Gaza. **Nelle prime ore della mattina del 1° dicembre, razzi sono stati lanciati dalla Striscia e l'aviazione israeliana ha risposto al fuoco** con una serie di attacchi uccidendo sei persone. **L'ufficio del primo ministro Netanyahu ha rilasciato una dichiarazione in cui si accusa il movimento islamista di aver violato la tregua e si annuncia la ripresa dei combattimenti.** Secondo fonti americane e qatarine, tuttavia, sono ancora in corso tentativi di mediazione per estendere la pausa nei combattimenti. **Al 30 novembre, stati liberati 80 cittadini israeliani e 29 stranieri.**



## Arabia Saudita

Nel mese di novembre, l'**Arabia Saudita si è aggiudicata**, con una vittoria schiacciante ottenuta ai danni di Busan e Roma, l'**organizzazione di Expo 2030**. La portata del successo è di dimensioni considerevoli: Riad è risultata vincitrice già al primo turno, avendo ottenuto la maggioranza dei due terzi con un totale di 119 voti su 165, evitando così il ballottaggio. Questo successo sembra consolidare la proiezione internazionale del Regno, diventato sempre di più un attore di grande rilevanza in numerose partite di natura economica e politica.

Infatti, sul fronte politico e diplomatico, in merito alla guerra in corso a Gaza, Riad ha intrapreso uno sforzo diplomatico con gli stati arabi e musulmani; in campo economico, il regno rafforza sempre di più i rapporti con Pechino, mentre sul piano securitario continua a cooperare strettamente con Washington.

**Un comitato ministeriale composto dai rappresentanti di numerosi paesi arabi e musulmani, e guidato dal ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, si è recato in Cina, Russia, Gran Bretagna e Francia:** l'obiettivo della delegazione era quello di favorire il raggiungimento di una tregua a Gaza e la protezione dei civili. Durante la riunione con il ministro degli Esteri cinese del 20 novembre, Faisal bin Farhan ha dichiarato: "Siamo qui per lanciare un segnale chiaro: bisogna fermare immediatamente le ostilità e l'uccisione di civili; dobbiamo permettere agli aiuti umanitari di entrare nella Striscia. Vogliamo cooperare con la Cina e gli altri paesi che comprendono la gravità della situazione". Da parte cinese, Wang Yi ha affermato che "Pechino è vicina ai fratelli dei paesi arabi e musulmani. Abbiamo sempre sostenuto la causa palestinese". Dall'inizio della guerra tra Israele e Hamas, la Cina ha evitato di condannare Hamas e ha ripetutamente appoggiato la soluzione dei due stati. Successivamente, il comitato ministeriale si è recato a Mosca, dove ha incontrato il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov; quest'ultimo ha lodato gli sforzi dei paesi arabi per il raggiungimento della tregua temporanea di quattro giorni, per poi condannare le azioni israeliane a Gaza.

**La solida cooperazione sino-saudita prosegue anche sul piano economico.** La Banca centrale saudita e la controparte cinese hanno siglato un accordo, della durata di tre anni, per un *currency swap* dal valore di 6,93 miliardi di dollari. Così, Riad e Pechino avranno maggiore facilità di accesso alla valuta della controparte. La Cina, il primo importatore di petrolio al mondo, vorrebbe prezzare gli import di greggio in yuan, anziché in dollari. Il tentativo di de-dollarizzazione dell'economia globale vede coinvolti diversi paesi, come l'Iran e la Russia, anche se sembrerebbe essere ancora in una fase iniziale. Gli analisti finanziari ritengono che Pechino abbia sviluppato la più grande rete al mondo di accordi per scambi valutari, con almeno 40 paesi. Tuttavia, la Banca centrale cinese sembrerebbe utilizzare questo strumento come una linea di credito, invece che unicamente nelle fasi di crisi.

**D'altra parte, sono continuati i rapporti tra Stati Uniti e Arabia Saudita sul piano securitario.** Il ministro della Difesa saudita, Khalid bin Salman, ha incontrato a Washington il consigliere per la Sicurezza nazionale statunitense, Jake Sullivan. I due hanno discusso delle relazioni "strategiche" tra i due paesi, concentrandosi sugli ultimi sviluppi a Gaza e nella regione. Khalid bin Salman ha riaffermato la posizione saudita in merito all'importanza della creazione di uno stato palestinese con capitale Gerusalemme Est. Da parte sua, Sullivan ha dichiarato che gli Stati Uniti intendono impegnarsi per sostenere i partner americani in Medio Oriente contro le minacce provenienti da attori statali e da soggetti non statali, inclusi quelli supportati dall'Iran. In relazione agli sviluppi regionali, l'attenzione dei vertici sauditi e americani è focalizzata sullo Yemen e sulle recenti azioni degli Houthi; questi ultimi hanno rivendicato attacchi con missili balistici e droni, intercettati dagli USA e da Israele, minacciando ulteriori azioni contro Tel Aviv. Riguardo il conflitto in Yemen, Sullivan ha accolto con favore la de-escalation dell'ultimo anno e mezzo. A margine dell'incontro, il coordinatore strategico della Casa Bianca, John Kirby, ha dichiarato che Riad vorrebbe ancora normalizzare le relazioni con Tel Aviv. **La cooperazione tra Washington e Riad prosegue anche in relazione alla crisi sudanese.**



Dopo mesi di stallo, sono riprese le interlocuzioni tra le parti in conflitto, l'esercito regolare sudanese e le RSF. Nel comunicato congiunto rilasciato da Stati Uniti, Arabia Saudita e dall'Intergovernmental Authority for Development, l'Organizzazione Intergovernativa politico-commerciale dei paesi del Corno d'Africa, si legge che, con la partecipazione dell'Unione Africana, si sono riuniti l'esercito sudanese e le RSF per favorire un cessate il fuoco a scopi umanitari. In linea con la Dichiarazione di Gedda dell'11 maggio 2023, i rinnovati dialoghi hanno l'obiettivo di facilitare la distribuzione di aiuti umanitari alla popolazione sudanese e di favorire una tregua permanente. In seguito, le parti in conflitto hanno stabilito di impegnarsi a favorire l'ingresso nel paese di aiuti umanitari e ad implementare misure di *confidence building*.



## Emirati Arabi Uniti

La guerra in corso tra Israele e Hamas non ha impedito agli Emirati Arabi Uniti (EAU) di dedicarsi pienamente alla propria agenda economico-finanziaria e agli appuntamenti internazionali ospitati dal paese a novembre. Nell'Emirato **si è tenuto**, infatti, **il Dubai Airshow**, che, rispetto alle scorse edizioni, ha visto un'ampia selezione di prodotti cinesi, tra cui jet da combattimento e droni. Il più grande evento nel settore aerospaziale e della difesa della regione mediorientale ha registrato la risonante assenza di Israele, con la SIBAT – la Direzione della Cooperazione Internazionale per la Difesa che si occupa dei trasferimenti di armi per conto del Ministero della Difesa israeliano – che ha annullato la propria partecipazione. Per l'occasione, EDGE Group, il conglomerato emiratino leader nel settore della difesa, ha presentato 11 nuovi droni e missili e la creazione di un impianto di collaudo – primo nel suo genere nella regione – per sistemi senza pilota. Importante anche la presenza italiana, sia sul piano industriale che politico, all'evento. Infatti, ha anche partecipato **il ministro della Difesa italiano, Guido Crosetto**, il quale ha colto l'occasione per discutere con **il ministro di Stato per la Difesa emiratino, Mohammed Ahmed Al Bowardi**, di questioni securitarie e del ruolo svolto dagli Emirati per garantire la stabilità nella regione, oltre che di eventuali opportunità di collaborazione nel settore della Difesa.

**Con la cerimonia di inaugurazione della COP28, tenutasi al termine del mese di novembre, gli EAU mirano a rimarcare il proprio impegno nel processo di transizione energetica globale.** A tal proposito, già durante l'*Emirates Energy Forum*, gli EAU avevano annunciato il nuovo rapporto 2022/2023 dell'*UAE State of Energy* e lanciato ufficialmente la *National Hydrogen Strategy*. Da ricordare come la produzione di idrogeno rappresenti una frontiera verso cui gli EAU stanno investendo considerevoli risorse al fine di posizionarsi come esportatore competitivo di idrogeno su scala globale. Cambiamento climatico, rinnovabili e una transizione energetica realmente sostenibile per i paesi del Global South sono stati, inoltre, i temi portanti del discorso pronunciato dal presidente emiratino, Mohamed bin Zayed, in occasione del vertice virtuale dei leader del G20.

In merito alla **posizione degli EAU rispetto al conflitto tra Israele e Hamas**, il paese – allineandosi agli altri partner del mondo arabo-islamico – ha continuato a ribadire come, oltre alla liberazione degli ostaggi, sia fondamentale raggiungere un cessate il fuoco permanente e istituire corridoi umanitari sicuri e sostenibili nella Striscia di Gaza. Sullo sfondo della situazione a Gaza, gli EAU continuano a essere impegnati sul piano dell'assistenza umanitaria. A queste priorità si somma l'appello rivolto alla comunità internazionale per l'avvio di un reale processo politico basato sulla soluzione a due stati. Gli EAU hanno ribadito più volte la loro posizione sia in sede ONU che in occasione degli ultimi vertici regionali – quali il meeting di coordinamento ad Amman (4 novembre), a cui ha presenziato il ministro degli Affari Esteri, Abdullah bin Zayed, e il summit straordinario arabo-islamico di Riad (11 novembre), che ha visto la partecipazione del vicepresidente degli EAU, Mansour bin Zayed. In riferimento al vertice svoltosi nella capitale saudita, secondo alcune fonti regionali e internazionali, gli EAU si annovererebbero tra i paesi cosiddetti "influenti" che hanno bloccato l'adozione, nel documento finale congiunto, di alcune proposte di risoluzione contro Israele. Tra queste vi era anche la richiesta di recidere ogni relazione – diplomatica, economica, nel settore della difesa – con lo Stato ebraico. Nel caso degli EAU, è importante ricordare come il paese abbia normalizzato i rapporti con Tel Aviv nel 2020 nel quadro degli accordi di Abramo.

Nel quadro degli sforzi emiratini di **consolidare i legami economico-commerciali con i paesi del Sud-Est asiatico**, Abu Dhabi ha ospitato, questo mese, la prima sessione della commissione congiunta tra gli EAU e l'Indonesia, presieduta dal ministro degli Affari Esteri emiratino, Abdullah bin Zayed, e dal suo omologo indonesiano. I due paesi, che hanno firmato nel luglio 2022 un *Comprehensive Economic Partnership Agreement*, hanno visto le relazioni commerciali bilaterali *non-oil* crescere notevolmente nell'arco dell'ultimo anno, con uno scambio di oltre 4 miliardi di dollari. Come dimostrato dall'accordo per l'esplorazione di progetti geotermici in Indonesia, commercio, investimenti, energia e rinnovabili si annoverano tra i principali settori in cui Abu Dhabi e Giacarta stanno consolidando la cooperazione bilaterale.



## Qatar

Nel mese di novembre il Qatar ha confermato il suo intenso attivismo in politica estera per porre fine all'escalation di violenza nella Striscia di Gaza. **Tra gli incontri più significativi di novembre**, vi è stato **quello avvenuto a Doha il 9 novembre tra il capo del Mossad, David Barnea, il direttore della CIA, William Burns, e il primo ministro e ministro degli Esteri qatarino, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al-Thani**. Durante il colloquio sono stati discussi i parametri per il raggiungimento di un accordo tra Israele e Hamas per la liberazione degli ostaggi e una pausa dai combattimenti per garantire l'invio di aiuti umanitari a Gaza. L'incontro ha avuto un esito positivo, come dimostrato dal comunicato rilasciato dalla Casa Bianca nel quale si affermava che Israele aveva accettato pause temporanee. Il vertice tra Barnea, Burns e Abdulrahman Al-Thani ha costituito una tappa fondamentale nel processo di mediazione condotto dal Qatar, sancendo l'inizio della temporanea de-escalation a Gaza.

Infatti, grazie agli sforzi congiunti con Egitto e Stati Uniti, **l'emirato è riuscito a concludere un accordo di mediazione tra Hamas e Israele per il rilascio di ostaggi israeliani e di prigionieri palestinesi**. Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha ringraziato Doha per aver avuto un ruolo determinante nel facilitare lo scambio a Gaza: un accordo che è stato possibile conseguire anche grazie al lavoro di mediazione congiunto con il presidente egiziano Abdel Fattah Al-Sisi, con cui l'emiro Tamim bin Hamad Al-Thani ha avuto numerosi colloqui telefonici. Il raggiungimento dell'accordo, di grande importanza internazionale, è stato frutto di consistenti sforzi diplomatici da parte della leadership qatarina e ha rilanciato ulteriormente il ruolo di attore regionale di rilievo del Qatar.

**Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia, il ministro della Difesa italiano, Guido Crosetto, ha ricevuto a Roma il capo di stato maggiore delle Forze Armate del Qatar, Salem Bin Hamad Al-Nabit**, il quale ha incontrato in seguito l'omologo italiano, Giuseppe Cavo Dragone, e il Vicecomandante del COVI, il Generale Nicola Lanza de Cristoforis. Il confronto tra le parti si è concentrato su argomenti di interesse comune nel settore della difesa e sulle modalità per ampliare la cooperazione militare tra i due paesi anche alla luce del conflitto israelo-palestinese.





## Turchia

Nel mese di novembre l'agenda politica di Ankara si è concentrata sul conflitto israelo-palestinese, evidenziando l'attivismo del governo di Erdoğan. Il 28 ottobre **il presidente turco ha partecipato alla grande manifestazione a sostegno della Palestina che si è svolta a Istanbul**. Al "Grande raduno per la Palestina" hanno partecipato in migliaia, con slogan di sostegno a Gaza e alla popolazione palestinese. Durissime le parole di Erdoğan, che, durante il suo comizio, ha dichiarato: "Israele è una pedina del Medio Oriente che verrà sacrificata al momento opportuno". Il presidente turco ha poi accusato Tel Aviv di essere responsabile di un crimine di guerra, mettendo in discussione la legittimità stessa dello Stato d'Israele. Dopo il raduno, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha respinto le accuse di Erdoğan e ha invece descritto l'operazione di terra a Gaza come "la seconda guerra di liberazione d'Israele", richiedendo pertanto un sostegno concreto anche da parte di Ankara. Dopo le forti dichiarazioni di Erdoğan, **il ministro degli Esteri israeliano, Eli Cohen, ha annunciato che "le relazioni diplomatiche tra Turchia e Israele saranno riviste" e ha ritirato il personale diplomatico israeliano**.

Nonostante i tentativi di mediazione, la Turchia continua a manifestare un forte schieramento a favore della causa palestinese, evidente anche **dall'incontro avvenuto ad Ankara il 6 novembre tra il segretario di stato americano, Antony Blinken, e il ministro degli Esteri, Hakan Fidan**. Blinken ha concluso il suo tour in Medio Oriente proprio nel paese anatolico e l'incontro ha assunto un significato rilevante nelle relazioni turco-americane. Le divergenze di opinioni tra Ankara e Washington riguardo alla crisi di Gaza hanno causato una grande freddezza da parte del presidente turco nei confronti di Blinken; al colloquio, infatti, era prevista la partecipazione di Erdoğan che, tuttavia, non ha annullato i suoi impegni istituzionali sul Mar Nero per incontrare il segretario di stato statunitense. Il colloquio si è incentrato sull'invio di aiuti umanitari a Gaza, sulla richiesta di un cessate il fuoco e sul rischio di un'escalation anche in altri paesi della regione come Libano, Siria, Iraq e Yemen. Erdoğan ha voluto dare un segnale forte alla Casa Bianca, criticata per il sostegno a Netanyahu, e per l'invio della portaerei Gerald Ford nel Mediterraneo orientale a supporto di Israele. Questa postura della Turchia è stata evidente anche nelle manifestazioni pro-Palestina che si sono svolte nel paese all'arrivo di Blinken. Centinaia di manifestanti hanno tenuto un sit-in davanti la sede del Ministero degli Esteri di Ankara, chiedendo al governo di prendere una posizione netta nei confronti degli Stati Uniti accusati di supportare Israele.

Degno di menzione anche **l'incontro avvenuto il 17 novembre tra Erdoğan e il cancelliere tedesco Olaf Scholz a Berlino**. Si tratta del primo incontro in tre anni e il colloquio ha sottolineato come le relazioni turco-tedesche siano una priorità non solo per il governo di Ankara, ma anche per l'agenda politica europea. Durante l'incontro, sono stati toccati temi fondamentali per gli interessi europei, come la questione migratoria, l'inflazione nell'eurozona, la crisi di Gaza e la vendita di dispositivi di difesa alla Turchia da parte di consorzi europei. **I due leader hanno infatti discusso riguardo la possibile acquisizione di 40 jet Eurofighter Typhoon da parte di Ankara**; una vendita al momento bloccata dalla Germania a causa della politica della Turchia nei confronti della Russia. Tuttavia, se durante l'incontro i toni tra il presidente turco e il cancelliere tedesco sono stati piuttosto diplomatici, durante il viaggio di ritorno Erdoğan ha espresso dure critiche nei confronti della politica tedesca di sostegno a Tel Aviv e ha definito "genocidio" l'operazione militare di Israele a Gaza.

A sostegno del rilancio dell'intesa con i paesi nord-africani, **il 21 novembre il presidente Erdoğan si è recato ad Algeri per incontrare il suo omologo Abdelmadjid Tebboune**. In occasione del colloquio sono stati firmati 12 protocolli d'intesa, soprattutto nel settore energetico - tra la compagnia turca BOTAŞ e quella algerina Sonatrach - che prevedono l'estensione della fornitura di GNL alla Turchia per altri tre anni. Con la conclusione dei contratti, il volume di scambio tra i due paesi dovrebbe aumentare da 5,3 a 6 miliardi di dollari entro la fine dell'anno.



## Iraq

**Il mese di novembre è stato segnato dalla visita del segretario di stato americano, Antony Blinken, a Baghdad.** Durante il tour in Medio Oriente, Blinken si è confrontato con diversi partner regionali per discutere dell'attuale situazione a Gaza. In questo contesto, la tappa irachena è stata una delle più significative del viaggio, considerati i recenti attacchi alle basi aeree americane presenti nel Kurdistan iracheno da parte di milizie irachene filoiraniane. A questo proposito, al suo arrivo Blinken ha prima incontrato il primo ministro iracheno Mohammed Shia' Al-Sudani e successivamente ha visitato l'ambasciata americana a Baghdad per valutare il livello di sicurezza delle strutture sensibili statunitensi. Durante il colloquio, Washington ha messo in guardia la leadership irachena dal possibile coinvolgimento di altre milizie, sostenute da Teheran, nel conflitto tra Israele e Hamas. Anche il premier Al-Sudani ha ricordato che il paese ha bisogno di stabilità politica per garantire l'attuazione delle riforme strutturali necessarie per diventare un partner economico-commerciale affidabile per l'Occidente. **Tuttavia, a seguito della visita di Blinken, lunedì 6 novembre alcune milizie sciite irachene filoiraniane hanno attaccato, con droni di fabbricazione iraniana, quattro basi militari statunitensi in Iraq e Siria.** Gli attacchi sono stati rivendicati dalla Resistenza islamica in Iraq, un'organizzazione ombrello che comprende diversi gruppi paramilitari iracheni finanziati dall'Iran. Le basi americane, che operano nel quadro della Coalizione internazionale anti-Daesh, si trovano per lo più nei pressi di Erbil, Harir e Al-Tanf, rispettivamente nel Kurdistan iracheno e siriano. Dopo i bombardamenti del 6 novembre, il Pentagono ha rilasciato un comunicato nel quale si legge che a partire dal 17 ottobre scorso, le basi americane hanno subito 38 attacchi da parte dei gruppi filoiraniani, causando il ferimento di 45 militari e il ritiro del personale diplomatico accreditato in Iraq. Con l'aumento della violenza nella Striscia di Gaza e con l'appello del leader iracheno Al-Sadr, indirizzato a tutti i musulmani, di "compiere azioni di terrorismo contro Israele e gli Stati Uniti che li supportano", Washington ha innalzato il livello di allerta nei pressi delle ambasciate, dei consolati e delle basi militari nel paese; a questo proposito, anche il presidente del Kurdistan, Nechirvan Barzani, ha definito gli attacchi contro i compound statunitensi come "estremamente pericolosi" per la possibile escalation delle ostilità in Iraq e in tutta la regione.

La stabilità interna dell'Iraq ha rischiato di essere compromessa dalla **decisione della Corte Suprema Federale di rimuovere dall'incarico il presidente del parlamento di Baghdad, Mohammed Al-Halbusi.** La sentenza, arrivata il 15 novembre, è stata emessa a seguito di una serie di accuse di corruzione per episodi non ben specificati: una mossa considerata "palesamente incostituzionale" dal politico sunnita. Al-Halbusi, infatti, è uno degli esponenti sunniti di maggior rilievo in Iraq ed è stato eletto per la prima volta nel 2018 grazie ai suoi legami sia con gli Stati Uniti che con l'Iran. Le tensioni tra Al-Halbusi e il Quadro di coordinamento sciita sono aumentate l'anno scorso dopo la nomina, sostenuta dagli sciiti, del primo ministro Mohammed Shia' Al-Sudani. Pertanto, la sentenza della Corte Suprema potrebbe essere letta come un segnale, da parte di Teheran, di un sostegno al leader sadrista e ai partiti sciiti che supportano apertamente la causa palestinese, Hezbollah in Libano e Hamas a Gaza.

Nonostante i complessi rapporti con gli Stati Uniti e con l'Iran, Baghdad anche nel mese di novembre si è confermata un partner strategico per l'Italia. **In occasione dell'anniversario del nuovo governo iracheno, il premier italiano Giorgia Meloni ha avuto un colloquio telefonico con il primo ministro Al-Sudani.** Durante la telefonata, Meloni si è congratulata con il suo omologo per il percorso politico intrapreso dal governo iracheno nell'ultimo anno e per aver assicurato una stabilità al paese. Il primo ministro italiano ha poi riaffermato la volontà da parte dell'Italia di sostenere l'Iraq e di garantire la pace tra gli attori del Medio Oriente per evitare la possibile espansione del conflitto israelo-palestinese ai paesi limitrofi.

## Libano e Giordania

**La Giordania si riconferma in prima linea nel quadro degli sforzi regionali per porre fine al conflitto tra Israele e Hamas.** Oltre a fornire continua assistenza umanitaria ai palestinesi di Gaza e della Cisgiordania, il regno Hashemita sta mantenendo un alto profilo diplomatico, favorendo continue consultazioni sia con i partner regionali – al fine di creare un fronte unito nel mondo arabo-islamico – sia con quelli internazionali.

Il 4 novembre, **Amman ha ospitato un vertice di coordinamento** sulla situazione a Gaza, presieduto dal ministro degli Affari Esteri giordano, Ayman Al Safadi, a cui hanno partecipato il segretario della Commissione Esecutiva dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e i ministri degli Affari Esteri di Emirati Arabi Uniti, Qatar, Arabia Saudita ed Egitto. A tale vertice ha fatto seguito una riunione congiunta tra gli stessi leader arabi e il segretario di stato statunitense Antony Blinken, nella quale è emersa con chiarezza la forte divergenza sulle modalità di intervento – con la richiesta araba di un “cessate il fuoco immediato” in netta contrapposizione alla proposta di Washington per “pause umanitarie localizzate”. A tale riguardo, anche dal palco dell'ultima edizione del *Manama Dialogue* in Bahrein (17-19 novembre), Al Safadi ha sottolineato come la stessa attivazione di pause umanitarie non possa essere collegata al solo rilascio degli ostaggi.

Al Safadi – **membro della commissione ministeriale istituita su volontà del vertice straordinario arabo-islamico di Riad** (11 novembre) – ha voluto ribadire durante il tour internazionale della neoistituita delegazione (in visita ufficiale a Pechino, Mosca, Londra Parigi e Barcellona) l'urgenza di fermare l'escalation militare e garantire l'entrata immediata degli aiuti umanitari. Il fine ultimo è quello di garantire il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e avviare un processo di pace effettivo basato sulla creazione di uno stato palestinese secondo i confini territoriali del 1967 con Gerusalemme Est come capitale. Giunto a Barcellona per **partecipare ai lavori dell'ottavo forum regionale dell'Unione per il Mediterraneo** (26-27 novembre), il ministro degli Affari Esteri giordano ha riaffermato l'urgenza di un reale agire collettivo, sottolineando il ruolo cruciale degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Sempre al fine di acquisire consensi tra i partner internazionali, **Abdullah II si era recato in visita a Bruxelles, a inizio novembre**, per incontrare le più alte cariche istituzionali dell'Unione Europea e della NATO, incluso Jens Stoltenberg – un'occasione sfruttata dal re giordano per mettere in guardia i propri interlocutori dal rischio di una nuova escalation in Cisgiordania e Gerusalemme Est a causa dei continui attacchi dei coloni ebrei.

**Lo scenario di una regionalizzazione del conflitto tra Israele e Hamas continua a rappresentare la principale fonte di preoccupazione per il governo libanese.** Durante la sua visita ufficiale in Turchia, a fine novembre, il primo ministro ad interim Najib Mikati ha sottolineato al presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, la precarietà della situazione lungo il confine israelo-libanese e ribadito l'interesse del paese a non essere trascinato nella guerra in corso. In merito a un possibile intervento militare totale di Hezbollah, è lo stesso “partito di Dio” che continua a mantenere deliberatamente un certo grado di ambiguità, dichiarando in più occasioni di valutare “tutte le opzioni sul tavolo”. Come conseguenza dell'escalation lungo il confine israelo-libanese, **il governo di Najib Mikati ha recentemente stanziato 11 milioni di dollari al Ministero della Salute** per “coprire i costi di assistenza ai feriti nell'eventualità di una guerra”. Gli ultimi sviluppi a Gaza sono stati, inoltre, al centro dei **bilaterali**, ad Amman, che Mikati ha avuto, separatamente **con il re giordano Abdullah II e il segretario di stato statunitense Antony Blinken** (9 novembre). A Beirut, il capo del governo libanese ha avuto un colloquio con l'inviato della Casa Bianca per le infrastrutture globali e la sicurezza energetica, **Amos Hochstein** – recatosi nella capitale libanese per incontrare anche il comandante delle Forze Armate libanesi, Joseph Aoun, e altri esponenti del governo libanese, tra cui il ministro degli Affari Esteri, Abdallah Bou Habib, e lo speaker del parlamento Nabih Berri.

Dai due video-messaggi del segretario generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah, sembrerebbe che anche **il partito/milizia sciita, al pari dell'Iran, voglia evitare una conflagrazione regionale della guerra.**

Ricorrendo alla consueta retorica antimperialista e antisionista, e in linea con quanto dichiarato dalla guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei, Nasrallah ha ribadito, nel suo primo intervento, come l'operazione "Al Aqsa Flood" sia stata interamente palestinese e quindi svincolata da dinamiche regionali e internazionali. Analogamente, nel suo secondo discorso, il leader del "partito di Dio" **ha sottolineato come Hezbollah stia continuando ad agire come fronte di sostegno, ringraziando gli Houthi dello Yemen e la Resistenza islamica in Iraq per la loro discesa in campo.** La Resistenza islamica ha continuato a colpire basi militari statunitensi in Iraq e Siria (p.es. la base di Ain al-Assad e quella in prossimità dell'aeroporto di Erbil in Iraq e le basi di Tal al-Baidar e di Al-Tanf in Siria) e, proprio in territorio siriano, si sono registrati nell'ultimo mese diversi strike statunitensi contro strutture iraniane presso le zone di Bukamal e Mayadin.

Sebbene non vi sia l'intenzione di innescare una guerra su larga scala, **attacchi e rappresaglie da parte di Hezbollah e delle forze di difesa israeliane hanno portato la situazione in campo a un nuovo livello di escalation.** Nel mese di novembre si sono intensificati gli scontri lungo la frontiera meridionale del Libano e nel nord di Israele. Non è casuale che Nasrallah abbia accennato al "miglioramento delle operazioni" del "partito di Dio", da un punto di vista sia qualitativo che quantitativo. Parallelamente, le *Israel Defence Forces* hanno compiuto, per la prima volta, un attacco in profondità sul territorio libanese contro l'area di Zahrani, ubicata a 45 chilometri a nord del confine.

## Sahel

**Le Forze Armate del Mali, in collaborazione con i mercenari russi del Wagner Group, hanno ripreso il controllo della città di Kidal.** La conquista arriva a seguito del ritiro dei caschi blu dell'ONU dal paese – un ritiro caratterizzato dalle polemiche in merito alle mancate autorizzazioni al disimpegno da parte del governo di Bamako, che hanno provocato qualche frizione con il governo del Ciad. Per via dell'ostruzionismo maliano, i soldati di N'Djamena hanno proceduto a un ritiro anticipato speculando anche sulle tensioni tra governo e gruppi armati nel nord. Dopo l'occupazione di una base della MINUSMA a Kidal da parte del CSP, proprio in seguito al ritiro dei caschi blu, il governo di Bamako ha bombardato la città mentre i mercenari del Gruppo Wagner e l'esercito regolare si sono radunati a Gao per l'offensiva finale. Il 14 novembre il presidente del governo di transizione, Assimi Goita, ha annunciato la presa di Kidal. Questa notizia è stata confermata anche dai portavoce del CSP, che informano di aver abbandonato la città del nord "per ragioni di ordine strategico", dopo aver inferto perdite significative all'esercito. La presa di Kidal rappresenta un successo importante per il governo di transizione che riesce così a riprendere il controllo del centro a 11 anni dallo scoppio della guerra civile del 2012. Felicitazioni al Mali sono giunte dal presidente del governo di transizione del Burkina Faso, Ibrahim Traoré, che ha sottolineato come la conquista di Kidal sia un buon auspicio per la neonata Alleanza degli Stati del Sahel. Migliaia di persone si sono radunate nelle strade di Bamako per celebrare la vittoria. Nel frattempo, lo stato maggiore delle forze armate del Mali annuncia di aver scoperto una fossa comune nella città, senza tuttavia fornire ulteriori informazioni in merito alle circostanze del ritrovamento né all'identità dei cadaveri. Nel contesto della rioccupazione della città va menzionato anche il forte aumento delle campagne di disinformazione: alcuni account su X avrebbero, infatti, pubblicato immagini false di presunti tunnel costruiti sotto la città di Kidal dai ribelli, in cooperazione con le forze francesi. Nel frattempo, proseguono le attività jihadiste nel centro del Mali, dove 40 persone di etnia Dogon sono state rapite da un non meglio identificato gruppo armato che ha assaltato un autobus di linea in viaggio tra la città di Koro e quella di Bankass nella regione del Mopti.

**Proseguono, invece, i tentativi del Niger di fuoriuscire dall'isolamento diplomatico ed economico dopo il golpe del 26 luglio.** La giunta di Niamey ha aperto alla cooperazione con l'ECOWAS in materia di sicurezza e difesa. Lo ha reso noto il ministro degli Interni del governo di transizione, il generale Mohamed Toumba, che è intervenuto al primo Forum per la Pace e la Sicurezza di Lomé, in Togo. Il ministro ha riconosciuto come le sanzioni stiano colpendo l'economia nigerina e, interpellato sulla possibilità di riaprire le relazioni con l'ECOWAS, Toumba ha dichiarato: "Siamo uomini del dialogo. Preferiremmo avere la solidarietà dell'ECOWAS e che venisse ad aiutarci a combattere questi terroristi". Nel frattempo, le autorità nigerine riferiscono di un presunto tentativo di liberazione del presidente deposto del Niger, Mohamed Bazoum. Secondo quanto dichiarato dal procuratore generale, Salissou Chaibou, una serie di perquisizioni mirate ha portato alla luce di alcuni materiali che indicherebbero il coinvolgimento di 23 persone nella preparazione di un blitz per liberare Bazoum, senza però rendere noti nomi e qualifiche. In questo contesto, si sono tenute delle manifestazioni pro-Bazoum a Niamey, dove alcuni manifestanti hanno chiesto il rilascio del presidente deposto, l'esautorazione del generale Tiani e il ritorno all'ordine costituzionale. Secondo alcune fonti locali, i componenti della giunta al potere si sarebbero divisi in merito alla sorte del presidente deposto e al futuro della transizione. Nel tentativo di rompere l'isolamento, il governo di transizione ha chiesto al presidente del Togo, Faure Gnassingbé, di mediare tra Niamey e la comunità internazionale per giungere almeno a una cessazione delle sanzioni imposte dall'ECOWAS. A renderlo noto è stato il ministro della Difesa, Salifou Mody, nel corso di una conferenza stampa. Anche sul versante economico l'isolamento di Niamey comincia a mettere in difficoltà la giunta. Il governo non è riuscito a pagare entro i tempi previsti i 305 milioni di dollari d'interessi sul proprio debito. In questo contesto, le autorità di transizione proseguono i lavori dell'oleodotto Niger-Benin, finanziato dalla Cina, che dovrà portare il petrolio nigerino sui mercati internazionali sfociando nel porto di Seme.

**Si rafforza l'alleanza tra Russia e Burkina Faso.** Il ministro della Difesa burkinabé, Kassoum Coulibaly, ha incontrato a Mosca l'omologo russo, Sergej Šojgu. Al centro della riunione la "cooperazione in ambito militare a livello economico, logistico, tecnologico e addestrativo", secondo quanto riportato dal Ministero della Difesa di Ouagadougou. Interessante notare come la cooperazione militare tra Russia e Burkina Faso sembrerebbe più approfondita di quanto non appaia

ufficialmente. In seguito all'incontro tra Coulibaly e Šojgu, infatti, fonti locali riferiscono del dispiegamento di militari russi in Burkina Faso per fare da guardie del corpo al presidente burkinabé, Ibrahim Traoré. Alcuni aerei militari russi sarebbero atterrati all'aeroporto di Ouagadougou a pochi giorni dall'incontro dei ministri della Difesa, portando alcuni degli operativi russi che adesso si troverebbero nel paese. In questo contesto, va ricordato come il governo burkinabé abbia annunciato di aver sventato un colpo di stato alla fine di settembre, e successivamente di aver proceduto a un rimpasto sostanzioso dei vertici dello stato maggiore e delle agenzie di intelligence – a segnalare quindi un rapporto di reciproco sospetto tra il capo di stato in carica e le proprie forze di sicurezza. Nel frattempo, in base ad un nuovo decreto firmato da Traoré sono stati istituiti sette nuovi Battaglioni di Intervento Rapido che faranno da scorta ai convogli di rifornimento per l'esercito, che nell'ultimo anno sono stati più volte vittime di attacchi da parte degli insorti. Non è ancora chiaro se la formazione dei nuovi battaglioni sarà affidata alle forze armate russe nell'ambito della nuova partnership con il Burkina Faso.

**Il mese in Ciad è stato contraddistinto dal rientro in patria dell'oppositore Succés Masra.** Dopo settimane di trattative, il leader del gruppo di opposizione *Les Transformateurs* e le autorità governative hanno firmato a Kinshasa un accordo per garantire il rientro di Masra nel paese, dopo un anno di esilio. Sebbene i dettagli dell'intesa non siano stati resi noti, questo costituisce un passo in avanti nei rapporti tra governo e opposizione. Il movimento de "*Les Transformateurs*" è stato duramente colpito dalla repressione delle autorità governative con centinaia di membri arrestati e alcune decine uccise secondo le stime fornite dalle ONG presenti in Ciad. Una volta rientrato nel paese Masra ha inviato i suoi sostenitori a dialogare con le autorità al potere nell'ambito del processo di transizione, che dovrebbe culminare nel referendum per l'approvazione della nuova costituzione.

## Corno d’Africa

**L’Etiopia fa marcia indietro rispetto all’accesso al Mar Rosso.** Dopo le dichiarazioni del mese scorso, il primo ministro, Abiy Ahmed, ha detto che Addis Abeba non userà la forza per garantirsi un accesso al mare: “Ci sono timori che l’Etiopia possa condurre un’invasione dopo le nostre richieste di accesso al mare. Voglio assicurare che non perseguiremo i nostri interessi tramite la guerra, bensì attraverso il dialogo e la negoziazione” ha dichiarato il premier. Nel frattempo, proseguono gli scontri nella regione dell’Amhara. L’esercito federale ha ripreso il controllo della città di Labilela, dove in precedenza erano presenti gli effettivi del gruppo di autodifesa del FANO. Nonostante la riconquista del centro abitato, che è anche un sito protetto dell’UNESCO, la situazione umanitaria nella regione continua ad aggravarsi anche a causa di una epidemia di malaria che sta colpendo la zona. Il bilancio sul campo è particolarmente grave: i bombardamenti delle forze armate etiopi avrebbero portato alla morte di circa 20 civili nell’ultimo mese, secondo quanto riferito dall’Alto Commissariato Onu per i Diritti Umani. Secondo quanto riportato dai funzionari ONU nel paese, gli attacchi avrebbero colpito anche siti civili come una fermata dell’autobus e una scuola. Nel frattempo, il governo ha ripreso i negoziati con l’Oromo Liberation Army a Dar-Es-Salaam, in Tanzania. Nonostante le buone aspettative in merito ai colloqui, anche questa seconda tornata si è conclusa in un nulla di fatto con entrambe le parti che citano divergenze rilevanti che avrebbero impedito il raggiungimento di un accordo. In questo contesto, gli Stati Uniti hanno ripreso la consegna di aiuti umanitari all’Etiopia. Ad annunciarlo è stata l’agenzia americana USAid, che ha motivato la propria decisione in base alle riforme messe in atto dal governo di Addis Abeba per impedire l’appropriazione indebita degli aiuti. La ripresa delle consegne arriva in un momento particolarmente delicato per il paese, che la scorsa settimana ha negoziato la sospensione del pagamento dei propri Eurobond.

**Sono ripresi, nel frattempo, i negoziati patrocinati dall’Arabia Saudita sul conflitto in Sudan.** I rappresentanti dell’esercito regolare (SAF) e delle RSF si sono nuovamente incontrati a Gedda per discutere della risoluzione del conflitto e della situazione umanitaria nel paese. Al vertice hanno partecipato anche i rappresentanti della diplomazia americana. Anche questa nuova tornata di incontri non è riuscita a giungere a un accordo tra le parti per la cessazione delle ostilità. I colloqui, infatti, si sono conclusi con degli impegni generici sulla garanzia del passaggio degli aiuti umanitari, sul mantenimento di un canale di comunicazione tra RSF e SAF e sull’impegno ad arrestare gli evasi dalle galere. Sul campo, le RSF del generale Hemedti hanno dichiarato di aver preso il controllo del quartier generale dell’esercito ad El-Geneina, la capitale del Darfur occidentale. Se tale notizia venisse confermata, i miliziani avrebbero il controllo di tre quarti della regione del Darfur. In questo contesto, il presidente del Consiglio Sovrano, Abdel Fattah Al-Burhan, ha continuato la sua *shuttle diplomacy* nella regione. Il leader sudanese ha presenziato al vertice Arabia Saudita – Africa di Riyad, dove ha avuto un lungo colloquio con Mohammed Bin Salman durante il quale ha rinnovato il proprio impegno per l’avanzamento del processo di Gedda per il cessate il fuoco. A margine dello stesso vertice, Al-Burhan ha incontrato il presidente del Sud Sudan, Salva Kiir. Infine, Al-Burhan ha visitato Nairobi, dove ha incontrato il presidente keniota William Ruto. Al termine del bilaterale, Ruto ha fatto sapere che si adopererà per la convocazione di un vertice d’emergenza dell’IGAD per accelerare il processo di Gedda per la cessazione delle ostilità. Successivamente, Al-Burhan ha incontrato ad Addis Abeba Abiy Ahmed e il presidente della Commissione dell’Unione Africana, Moussa Faki Mohammed. Il presidente del Consiglio Sovrano ha informato le controparti degli sforzi portati avanti dal governo nella guerra contro le RSF e rinnovato la propria apertura a collaborare con le principali autorità regionali per una soluzione del conflitto.

**Anche il Sud Sudan si muove per favorire una soluzione diplomatica della guerra in corso a Khartoum.** Giuba ha ospitato i rappresentanti dei partiti civili per una serie di colloqui consultivi sulla crisi, in vista della conferenza di pace che si terrà nel paese in una data ancora da precisarsi. A renderlo noto in un’intervista al Sudan Tribune è il consigliere presidenziale Tut Gatluak Manime.

Successivamente, Salva Kiir ha incontrato a Giuba il ministro degli Esteri e vice primo ministro etiopico, Demeke Mekonnen, con cui ha discusso anche degli sforzi diplomatici per la risoluzione della guerra in Sudan. Successivamente, Kiir si è recato al Cairo per una visita di due giorni, durante la quale ha incontrato il presidente Al-Sisi. Al centro del vertice tra i due capi di stato la guerra in corso in Sudan, con le parti che hanno sottolineato il loro impegno per trovare una soluzione diplomatica al conflitto, che coinvolga tutti i paesi limitrofi. Nel frattempo, sono riprese le ostilità nella regione dell'Abyei, contesa tra Sudan e Sud Sudan. Secondo quanto riportato da fonti locali, 32 persone (tra cui un casco blu dell'ONU) sarebbero morte dopo che alcuni gruppi armati e alcuni uomini con le uniformi dell'esercito del Sud Sudan hanno assaltato la regione in due distinte occasioni. La regione dell'Abyei, ricca di petrolio, è oggetto di tensioni tra i due paesi sin dall'indipendenza di Giuba nel 2011.

**Questo mese ha continuato ad aggravarsi la crisi finanziaria in Kenya.** Il ministro delle Finanze, Njuguna Ndung'u, ha dichiarato che la combinazione di tassi d'interesse elevati e deprezzamento dello scellino keniota ha messo in crisi la tenuta dei conti pubblici, considerando anche che a breve Nairobi dovrà ripagare il proprio debito. Rispetto alla crisi del carovita, il ministro ha dichiarato che l'aumento dell'inflazione sarebbe legato a problematiche delle catene del valore e dell'offerta e non alla gestione del governo. In questo contesto, l'FMI ha annunciato il proprio supporto al Kenya con il raggiungimento di un accordo "staff level" con Nairobi per lo sblocco di una tranches di aiuti da 682 milioni di dollari, necessari al paese per pagare gli Eurobond in scadenza a giugno. In base all'intesa, le delegazioni di FMI e Kenya si sarebbero accordate anche per aumentare la linea di credito a beneficio del paese africano di 980 milioni di dollari. Questo mese la Banca Mondiale ha reso noto come il debito di Nairobi sia giunto a 9 miliardi di dollari, mentre secondo la Banca Centrale del Kenya il totale dei prestiti dalle istituzioni multilaterali ha superato quota 10 miliardi.

**Infine, la Somalia ottiene un nuovo prestito dall'FMI.** Riconoscendo il lavoro compiuto dalle autorità di Mogadiscio in termini di miglioramento del prelievo e della tracciabilità fiscale, così come dell'apertura dell'economia nazionale agli investimenti privati, il Fondo ha concesso un prestito aggiuntivo di 100 milioni di dollari. L'annuncio arriva in un contesto particolarmente importante per Mogadiscio, il cui bilancio statale supererà un miliardo di dollari di spesa per la prima volta dall'inizio della guerra civile.



## Balcani Occidentali

Nella relazione annuale sullo stato di avanzamento dell'integrazione europea dei paesi candidati presentata l'8 novembre, **la Commissione Europea ha raccomandato l'apertura dei negoziati di adesione all'UE con la Bosnia-Erzegovina** (che ha ottenuto lo status di candidato nel dicembre 2022), **ma "una volta raggiunto il necessario grado di conformità ai criteri di adesione"**. La relazione osserva che è stato compiuto qualche progresso nel settore giudiziario, non si sono avuti progressi nella lotta alla corruzione e si è registrato un regresso per quanto riguarda la libertà di espressione e dei media; nota progressi nella lotta alla criminalità organizzata, al terrorismo e al riciclaggio di denaro, ma esprime preoccupazione per le leggi incostituzionali approvate dalla Republika Srpska – l'entità della Bosnia-Erzegovina con popolazione di etnia serba, che ostacola anche l'adeguamento alla Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). La Commissione tornerà a riferire agli stati membri sui progressi compiuti dal paese entro il marzo 2024.

**La relazione della Commissione riguarda anche i quattro paesi balcanici che hanno già aperto i negoziati di adesione** (Montenegro nel 2012, Serbia nel 2014, Albania e Macedonia del Nord nel 2022) e il Kosovo, la cui indipendenza non è ancora riconosciuta da cinque stati membri dell'UE e che ha presentato domanda di adesione nel dicembre 2022. Oltre ai ritardi nelle riforme indicate dalla Commissione come necessarie, i maggiori ostacoli all'integrazione della Serbia sono gli scarsi progressi nel processo di normalizzazione con il Kosovo e il mancato allineamento alla PESC, in particolare rispetto alle sanzioni alla Federazione Russa, mentre la Macedonia del Nord deve superare alcune divergenze con la Bulgaria. **Per tutti i quattro paesi la relazione rileva insufficienza di progressi nelle riforme giudiziarie.** Inoltre, in Kosovo "occorre fare di più sullo stato di diritto" (soprattutto nel nord del paese a maggioranza serba, turbato da costanti tensioni); in Serbia è necessaria "una forte volontà politica per affrontare efficacemente i problemi di corruzione", mentre "non sono ancora una pratica comune le indagini penali proattive e il monitoraggio sistematico dei flussi di denaro, soprattutto in caso di ricchezza inspiegabile"; il Montenegro e la Macedonia del Nord devono combattere con maggiore rigore la corruzione, anche ad alto livello; l'Albania ha ottenuto buoni risultati con la struttura specializzata contro la corruzione e la criminalità organizzata, che si è occupata di numerosi casi di alto profilo che hanno coinvolto anche ministri, parlamentari, sindaci e alti funzionari. La Commissione ha anche espresso preoccupazione sulla libertà di espressione in diversi paesi della regione.

Il 13 novembre i ministri degli Esteri dell'UE e dei Balcani occidentali hanno partecipato a Bruxelles a un incontro presieduto da Josep Borrell, alto rappresentante dell'UE per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza. In tale occasione, il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale italiano, Antonio Tajani, ha ricordato che l'Italia "sostiene con forza il percorso di integrazione europea dei Balcani" e ha affermato che è "fondamentale ora accelerare in questo percorso puntando anche a una collaborazione più stretta su dossier chiave quali la crescita economica, la sicurezza e la lotta all'immigrazione irregolare". La riunione è stata preceduta da un incontro dei ministri UE del gruppo "Amici dei Balcani Occidentali" (Austria, Croazia, Grecia, Italia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia) con gli omologhi della regione, il cui documento conclusivo informale chiede alle istituzioni dell'Unione di "presentare un'agenda chiara per un'integrazione graduale e accelerata con misure concrete di attuazione fino al 2024 e oltre", anche per affrontare con maggiore efficacia le pressioni esterne, come migrazione illegale, disinformazione e minacce ibride. I sette ministri dell'UE ritengono necessario "stabilire uno scambio più regolare e strutturato con i partner".

**Le priorità del nuovo governo del Montenegro**, delineate dal primo ministro Milojko Spajić, economista e presidente del movimento "Europa Adesso", saranno non questioni etniche o religiose ma "la piena adesione all'UE", una partecipazione attiva e credibile alla NATO della quale il Montenegro è membro, il miglioramento delle relazioni con i paesi della regione e l'impegno nelle organizzazioni multilaterali, mentre le sue politiche economiche mireranno a migliorare il tenore di vita e attuare riforme che consentano "maggiori entrate fiscali, investimenti e un migliore clima imprenditoriale".

Avendo ottenuto alle elezioni del giugno scorso una maggioranza solo relativa, per conquistare la fiducia parlamentare Spajić ha però dovuto contare anche sui voti dei deputati del movimento “Per il futuro del Montenegro” di Andrija Mandić, con un patto in base al quale quest’ultimo è stato eletto presidente del Parlamento nonostante le sue posizioni notoriamente vicine al nazionalismo serbo, filorusse e contrarie alla NATO. **Non sarà facile per Spajić mantenere la coesione della maggioranza**, anche se Mandić si è detto pronto a superare le divisioni. La coalizione del nuovo governo, oltre al centrista “Europa Adesso” comprende “Montenegro Democratico”, il Partito Popolare Socialista filoserbo, il partito liberale europeista “Civis” e due coalizioni di piccoli partiti cui fanno riferimento cittadini di etnia albanese.

Il 2 novembre il Consiglio di Sicurezza dell’ONU ha discusso il rapporto semestrale dell’alto rappresentante della Comunità internazionale in Bosnia-Erzegovina, Christian Schmidt, e ha adottato all’unanimità una risoluzione che **proroga di un anno il mandato della missione di mantenimento della pace e di sicurezza EUFOR Althea**, avviata nel 2004 e composta da circa 1.100 militari di 20 paesi. Il rapporto segnala “attacchi senza precedenti all’accordo di pace di Dayton e all’ordine costituzionale della Bosnia-Erzegovina”, in particolare a causa degli “obiettivi secessionisti” più volte evidenziati dal presidente filorusso della Republika Srpska, Milorad Dodik. Inoltre, questi ha sempre affermato di volere ignorare le decisioni dell’alto rappresentante Schmidt e della Corte Costituzionale dello stato. Mentre gli Stati Uniti, come gli stati membri dell’UE e il Regno Unito, hanno confermato il pieno sostegno a Schmidt, Federazione Russia e Cina non lo riconoscono come alto rappresentante, sostenendo che non sia stato adeguatamente confermato dal Consiglio di Sicurezza. Secondo la federazione Russa, l’Ufficio dell’Alto Rappresentante “è obsoleto e dovrebbe essere chiuso il prima possibile”.

**In materia di flussi migratori, resta molto difficile controllare la rotta balcanica.** Il 2 novembre la polizia serba ha reso noto di avere fermato un totale di 738 migranti in diverse operazioni lanciate la settimana precedente. La rotta pare essere sempre più utilizzata dai trafficanti di esseri umani per fare entrare nell’Unione Europea persone provenienti da diversi paesi asiatici – molti dei quali, come i cittadini cinesi, entrano regolarmente in Serbia o in Bosnia-Erzegovina dove non hanno bisogno di visto prima di affidarsi a organizzazioni criminali. Secondo un rapporto di intelligence pubblicato il 2 novembre sul sito web del Parlamento ungherese, intitolato “Aspetti di sicurezza nazionale della migrazione illegale nella zona di confine serbo-ungherese”, agenti del regime dei talebani avrebbero preso il controllo diretto dei gruppi di trafficanti di esseri umani afgani che operano nel territorio serbo della Vojvodina, vicino al confine con l’Ungheria; inoltre, la guerra tra Israele e Hamas potrebbe aumentare il rischio che la rotta balcanica sia utilizzata da reti terroristiche per organizzare attacchi in Europa occidentale.

Il 6 novembre la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha ricevuto a Palazzo Chigi il primo ministro dell’Albania, Edi Rama, **e ha annunciato un Protocollo d’Intesa tra Italia e Albania in materia di gestione dei flussi**, che prevede di allestire centri migranti in Albania che possano contenere fino a 3.000 persone e accoglierne complessivamente circa 39.000 all’anno. L’accordo riguarda solo i migranti soccorsi nel Mediterraneo da navi italiane ed esclude i minori, le donne in stato di gravidanza e altri gruppi vulnerabili. L’Italia dovrebbe, in particolare, curare le procedure di sbarco e identificazione nel porto di Shëngjin e costituire un Centro di Permanenza per il Rimpatrio a Gjadër, nel nord-ovest dell’Albania; in entrambe le strutture sarebbe in vigore la giurisdizione italiana e opererebbero forze di polizia e Commissioni d’asilo italiane.

Il 6 e il 7 novembre l’inviato speciale dell’UE per il dialogo tra Kosovo e Serbia, Miroslav Lajčák, ha discusso a Pristina il **progetto di statuto dell’Associazione dei Comuni a maggioranza serba proposto dall’UE** il 21 ottobre e altre questioni con il primo ministro Albin Kurti, il primo vice primo ministro Besnik Bislimi e rappresentanti politici di opposizione. Dopo avere rifiutato precedenti proposte, ritenute non in linea con la Costituzione del Kosovo, Kurti sarebbe ora disponibile ad accettare la bozza di statuto dell’Associazione, ma il presidente serbo Aleksandar Vučić è fermo sulla posizione di non voler firmare alcun documento che possa implicare un riconoscimento *de facto* del Kosovo.

I due governi hanno accettato l'invito dell'UE a riprendere il 16 novembre i colloqui a Bruxelles, dove Petković avrebbe dovuto discutere con Besnik Bislimi, vice primo ministro del Kosovo, il testo dello statuto; tuttavia, non è stato registrato alcun progresso in materia.

Dal 19 al 22 novembre **il segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg, ha visitato diversi paesi dei Balcani occidentali**. A Sarajevo, Stoltenberg ha incontrato i componenti della presidenza tripartita della Bosnia-Erzegovina, la premier Borjana Krišto e l'alto rappresentante internazionale Christian Schmidt. Secondo Krišto, che ha ringraziato la NATO per il pacchetto di aiuti di circa 50 milioni di euro per progetti nella difesa e nella sicurezza, grazie alla cooperazione nelle missioni di mantenimento della pace lo stato rafforza le capacità delle forze armate e migliora la preparazione a rispondere alle sfide della criminalità organizzata e del terrorismo; tuttavia, **per una piena adesione alla NATO, la Bosnia-Erzegovina ha bisogno di "un consenso politico interno da raggiungere attraverso il dialogo"**, mentre sono decisamente contrarie le autorità della Republika Srpska. Dopo una visita alle forze NATO nella base di Camp Butmir, presso Sarajevo, il segretario generale ha raggiunto il Kosovo, dove ha avuto colloqui con la presidente Vjosa Osmani e il premier Albin Kurti e ha affermato che **l'Alleanza sta valutando la possibilità di rendere permanente l'aumento della sua presenza nella missione KFOR**, deciso dopo lo scoppio della violenza nel nord del paese in settembre. A Belgrado, Stoltenberg ha incontrato il presidente serbo Aleksandar Vučić e la premier Ana Brnabić. **La Serbia, rimanendo neutrale, potrebbe riprendere la partecipazione a esercitazioni militari congiunte con paesi NATO**, interrotta dopo l'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione Russa nel febbraio 2022. Vučić ha detto che la Serbia accoglie con favore la maggiore presenza della KFOR in Kosovo, ma sostenendo che il suo ruolo sia necessario solo per contrastare gli attacchi ai serbi di cui sarebbero responsabili le autorità di quella che Belgrado considera tuttora una propria provincia. A Skopje, Stoltenberg ha osservato che **la Macedonia del Nord è un esempio positivo di pacifica convivenza fra diversi gruppi etnici e religiosi** e affermato che la sua adesione all'UE migliorerebbe ulteriormente la democrazia, lo stato di diritto e la giustizia sociale, mentre il primo ministro Dimitar Kovačevski ha evidenziato l'importanza per il suo paese e per la NATO di contrastare l'influenza russa nella regione. Il ministro della Difesa, Slavjanka Petrovska, ha dichiarato che la Macedonia del Nord ha completato con successo l'addestramento di un primo gruppo di militari ucraini (senza fornire dettagli) e che continuerà ad addestrarne per tutto il 2024 e finché ce ne sarà bisogno. Ancora a Skopje, il 22 novembre, il segretario generale Stoltenberg ha partecipato a una riunione con i capi di governo dei membri NATO Albania, Croazia, Macedonia del Nord, Montenegro e Slovenia.

Dopo essere stato sanzionato in luglio dal Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti per corruzione, abuso di cariche pubbliche e coinvolgimento nella criminalità organizzata transnazionale, anche "fornendo alla Russia una piattaforma per rafforzare la sua influenza nella regione", il 3 novembre **Aleksandar Vulin si è dimesso dall'incarico di direttore dell'Agenzia per le Informazioni sulla Sicurezza della Serbia (BIA)**. Con l'accusa di "perpetuare la corruzione e favorire l'influenza maligna" russa, il 16 novembre **il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha imposto sanzioni ad altre otto persone e sei entità della regione**.

## Caucaso

Nella relazione annuale sullo stato di avanzamento dell'integrazione europea dei paesi candidati, **la Commissione Europea ha raccomandato al Consiglio di concedere alla Georgia lo status di paese candidato**, a condizione che vengano risolte alcune questioni in sospeso. Nel testo pubblicato l'8 novembre si legge che il paese "ha preso provvedimenti per rafforzare l'impegno con l'UE e ha aumentato il ritmo delle riforme", con atti legislativi e azioni amministrative, ma **restano da migliorare il sistema giudiziario suscettibile all'influenza politica e l'allineamento alle posizioni dell'UE per la politica estera e di sicurezza comune**. Per la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, i passi in avanti da compiere verso l'integrazione "rispecchiano le reali aspirazioni della stragrande maggioranza dei cittadini della Georgia di entrare nell'Unione Europea". Sebbene il Consiglio Europeo debba pronunciarsi in materia nella riunione di metà dicembre, un motivo di cautela è dato dall'incertezza circa le elezioni parlamentari georgiane del 2024, tenendo conto del fatto che il partito al governo, "Sogno Georgiano", ha per molti aspetti aumentato le interazioni economiche con la Russia anche dopo il febbraio del 2022, nonostante due regioni della Georgia (Abkhazia e Ossezia del Sud) siano di fatto occupate dalla Russia e questa abbia in programma di aprire una base navale in Abkhazia. L'UE è il principale fornitore di assistenza finanziaria alla Georgia per lo sviluppo e le riforme socioeconomiche: per il periodo 2021-2024 i finanziamenti ammontano a circa 340 milioni di euro, per l'economia, le istituzioni, lo Stato di diritto, la sicurezza, l'ambiente e la resilienza climatica, la trasformazione digitale, l'uguaglianza di genere e la società inclusiva.

### **L'Armenia tenta un riposizionamento nei rapporti internazionali**

L'invasione su larga scala dell'Ucraina e, nel settembre scorso, la caduta dell'autoproclamata repubblica del Nagorno-Karabakh hanno indotto il governo armeno a tentare un cambiamento della propria politica di sicurezza. In questa prospettiva, il 9 novembre **il ministro della Difesa armeno, Suren Papikyan ha ricevuto a Yerevan il capo di stato maggiore della Difesa italiano, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone** (che, peraltro, il 31 ottobre aveva incontrato a Baku l'omologo azero, generale Karim Valiyev, e il viceministro della Difesa dell'Azerbaijan, Agil Gurbanov), discutendo la cooperazione bilaterale. Negli ultimi mesi il primo ministro armeno Nikol Pashinyan ha ribadito l'intenzione di aumentare in modo significativo il budget destinato alla Difesa e di diversificare le relazioni dell'Armenia nel comparto sicurezza, specialmente per quanto concerne i partner per l'importazione di armamenti. Da segnalare, inoltre, che **il primo ministro armeno non ha preso parte al vertice dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO)**, tenutosi a Minsk il 23 novembre: un gesto che – unitamente alle recenti aperture e interlocuzioni armene con i partner occidentali, in particolare Stati Uniti e Francia – ha suscitato una reazione sdegnata del Cremlino, sebbene Pashinyan abbia dichiarato più volte che "Yerevan non intende ritirarsi dalla CSTO". Al vertice erano, invece, presenti i capi di stato della Belarus Alexander Lukashenko, della Federazione Russa Vladimir Putin, del Kirghizistan Sadyr Japarov, del Kazakistan Kassym-Jomart Tokayev, del Tagikistan Emomali Rahmon e il segretario generale della CSTO, Imangali Nurgaliuly Tasmagambetov. Le parti hanno approvato documenti sullo sviluppo della componente militare della CSTO, con particolare enfasi sul miglioramento dell'aviazione, dei contingenti di reazione e dispiegamento rapido, delle forze speciali e della logistica, ma non è chiaro quanto l'Armenia sarà concretamente partecipe di tali decisioni. **Pesa, intanto, sulle speranze di giungere a un trattato di pace fra Armenia e Azerbaijan la questione dei rifugiati e degli sfollati**: in settembre quasi l'intera popolazione di etnia armena del Nagorno Karabakh (oltre 100.000 persone) ha abbandonato le proprie case spostandosi in Armenia, e il suo diritto teorico al ritorno non è riconosciuto dal governo di Baku se non per coloro che non hanno la cittadinanza armena. Contemporaneamente, l'Azerbaijan ha avviato piani per il ritorno nella regione degli abitanti azeri che l'avevano abbandonata durante la guerra dei primi anni Novanta.

### **Ansaldo e Politecnico di Torino per l'alta formazione in Azerbaijan**

Il 17 novembre a Baku è stato firmato un memorandum d'intesa fra Ansaldo Energia, Azerenerji OJSC, Politecnico di Torino e Università ADA (ex *Azerbaijan Diplomatic Academy*) per l'istituzione di un centro di alta formazione in ambito energetico, che includerà un polo didattico e un laboratorio, all'interno della centrale elettrica "Shimal" gestita da Azerenerji. L'iniziativa nasce nell'ambito del progetto di collaborazione "Università Italia - Azerbaijan", con l'obiettivo di preparare professionisti altamente qualificati sulle nuove tecnologie in ambito energetico.

### **A Baku il vertice del programma ONU per le economie dell'Asia centrale**

Dal 20 al 24 novembre a Baku si è svolta la settimana dello *Special Program for the Economies of Central Asia - SPECA*, lanciato dall'ONU nel 1998 per rafforzare la cooperazione nella regione e facilitarne l'integrazione nell'economia mondiale, di cui fanno parte Afghanistan, Azerbaijan, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Il programma ha come settori chiave trasporti, commercio ed energia e mira a facilitare il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU. L'evento si è concluso con un vertice dei capi di stato e di governo con i presidenti dell'Azerbaijan Ilham Aliyev, del Kazakistan Kassym-Jomart Tokayev, del Kirghizistan Sadyr Japarov, del Tagikistan Emomali Rahmon, dell'Uzbekistan Shavkat Mirziyoyev e del vicepresidente del consiglio dei ministri del Turkmenistan, mentre come ospiti d'onore erano presenti i primi ministri della Georgia Irakli Garibashvili e dell'Ungheria Viktor Orbán. **La "Dichiarazione di Baku" finale approva una tabella di marcia per la digitalizzazione dei dati multimodali e lo scambio di documenti lungo il corridoio di trasporto transcaspico** e accoglie con favore i piani per istituire un fondo fiduciario multi-partner SPECA sotto l'egida dell'ONU, al quale l'Azerbaijan contribuirà con 3,5 milioni di dollari. Come raccomandato da Dmitry Maryasin, copresidente del Forum economico SPECA, gli stati membri dovranno adeguarsi a standard e norme dell'ONU per quanto riguarda le modalità di sdoganamento per il trasporto merci, in particolare per la rotta internazionale transcaspica o "Corridoio di Mezzo", che collega la Cina e l'Europa attraversando la regione. Le agenzie dell'ONU, inoltre, operano con la SPECA per sviluppare politiche e sistemi energetici resilienti, con l'uso di tecnologie a emissioni di CO2 basse o nulle.

## Asia Centrale

### L'Italia rafforza il partenariato con l'Uzbekistan

Dal 9 all'11 novembre il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha effettuato una visita di stato in Uzbekistan. Nell'incontro a Taskent con il presidente Shavkat Mirziyoyev è stato confermato l'interesse ad approfondire le relazioni bilaterali, elevate nel giugno scorso (in occasione della visita del presidente uzbeko in Italia) al rango di partenariato strategico. Sono stati firmati una serie di accordi nei campi di scienza, tecnologia, sport, innovazione, istruzione pubblica e sull'esenzione dall'obbligo di visto per breve soggiorno per i titolari di passaporto diplomatico. Il partenariato tra Italia e Uzbekistan dovrebbe ora svilupparsi con un dialogo strategico a livello di ministri degli Esteri, potrebbe tenersi la prossima primavera parallelamente a una Conferenza Italia - Asia centrale nel formato "1+5". **Di particolare interesse lo sviluppo infrastrutturale della regione centrasiatrica**, anche nell'ambito del progetto *Global Gateway* dell'UE che include l'utilizzo della *Trans-Caspian International Transport Route* (TITR) o "Corridoio di Mezzo" per il trasporto delle merci tra l'Estremo Oriente e l'Europa evitando il passaggio attraverso la Russia. Si è parlato anche della situazione dell'Afghanistan. Come ha affermato l'ambasciatore d'Italia a Tashkent, Agostino Pinna, l'Uzbekistan ne ha una conoscenza approfondita e "chiede attenzione alla questione umanitaria e sostegno alla sua posizione pragmatica, ben sapendo che il prossimo anno l'Italia avrà la presidenza di turno del G7". Il presidente Mattarella ha concordato sulla necessità che l'Afghanistan "non sia dimenticato", ribadendo la preoccupazione dell'Italia per la situazione dei diritti umani e in particolare per la condizione delle donne sotto il regime dei talebani. Prima di visitare due città simbolo dell'antica Via della Seta, Samarcanda e Khiva, il presidente è intervenuto alla sessione conclusiva del seminario "Direzione 4.0: collaborazione tra Istruzione e Innovazione per la Trasformazione dell'Industria dell'Uzbekistan" alla *Turin Polytechnic University in Tashkent* - l'università nata nel 2009 dalla collaborazione tra il Politecnico, UzAvtosanoat (il principale gruppo automobilistico del paese), General Motors e il Ministero dell'Istruzione Superiore uzbeko con l'obiettivo di formare ingegneri qualificati con gli stessi standard del Politecnico in Italia e sostenere lo sviluppo industriale dell'Uzbekistan.

### Riuniti ad Astana e a Tashkent i vertici di OTS e ECO

Il 3 novembre si è svolto ad Astana il decimo summit dell'Organizzazione degli Stati Turchici (*Organization of Turkic States* - OTS), nata nel 2009 tra i paesi turcofoni, che attualmente conta quali membri permanenti la Turchia, l'Azerbaijan, il Kazakistan, il Kirghizistan e l'Uzbekistan, e come osservatori il Turkmenistan, l'Ungheria e l'autoproclamata Repubblica Turca di Cipro del Nord (la cui soggettività internazionale è stata riconosciuta dalla sola Turchia). Il presidente del Kazakistan, Kassym-Jomart Tokayev ha presieduto il Consiglio dei Capi di Stato dell'organizzazione, al quale hanno partecipato i presidenti Recep Tayyip Erdoğan della Turchia, Shavkat Mirziyoyev dell'Uzbekistan, Ilham Aliyev dell'Azerbaijan, Sadyr Japarov del Kirghizistan, il primo ministro dell'Ungheria Viktor Orbán, l'ex presidente del Turkmenistan Gurbanguly Berdimuhamedow (padre dell'attuale presidente Serdar e definito ufficialmente "Protettore" del paese) e il segretario generale Kubanychbek Omuraliev. Le parti hanno espresso la volontà di rafforzare la collaborazione nei fora internazionali e nei settori legati alla sicurezza, con **un più stretto legame tra le rispettive forze armate e industrie della difesa**, oltre che nel contrasto al terrorismo, al traffico di stupefacenti e alle migrazioni illegali. Si è discusso di come migliorare la cooperazione anche in vari altri campi, fra i quali quello economico-commerciale e degli investimenti, con un'attenzione particolare ai progetti infrastrutturali e logistici (come il "Corridoio di Mezzo"), e si è concordato di promuovere maggiormente il comune patrimonio linguistico e culturale turcico. Infine, è stato deciso di concedere lo **status di osservatore alla Economic Cooperation Organization (ECO)**, che oltre agli stati turchici comprende Iran, Pakistan e Afghanistan (la cui partecipazione è di fatto sospesa dal ritorno al potere dei talebani). A sua volta, il 9 novembre l'ECO ha tenuto a Tashkent il suo sedicesimo summit. Rappresentate dai capi di stato o di governo, le parti hanno discusso la cooperazione economica intraregionale, con un'attenzione specifica sui settori commerciale, dei trasporti, infrastrutturale, energetico, industriale, IT, agricolo, della protezione dell'ambiente e delle risorse idriche. Rispetto all'assenza dell'Afghanistan dal vertice, è stata evidenziata l'opportunità di "non lasciare solo il paese di fronte ai problemi

odierni” e di “coinvolgerlo attivamente nel processo di integrazione regionale”.

### **In Kazakistan e Uzbekistan l’inviato speciale dell’UE sulle sanzioni**

Il 28 novembre l’inviato speciale dell’Unione Europea per l’attuazione delle sanzioni, David O’Sullivan ha discusso ad Astana con membri del governo del Kazakistan la necessità che non vengano eluse le sanzioni imposte alla Federazione Russa. O’Sullivan ha notato cambiamenti positivi rispetto alla sua visita nel paese dell’aprile scorso, con una diminuzione di alcune merci riesportate in Russia ritrovate sul fronte di guerra, ma ha avvertito che la quantità di riesportazione di altri beni a duplice uso è aumentata. Il vice primo ministro del Kazakistan, Serik Zhumangarin, ha ammesso che sono state effettuate riesportazioni verso la Russia e ha affermato che più di un centinaio di merci sono state poste sotto controllo speciale. Come ha dichiarato O’Sullivan, mentre l’UE rispetta la decisione di stati terzi di non allinearsi alle sanzioni, “è anche vero che per paesi come il Kazakistan, che desiderano commerciare con l’UE e attrarre investimenti, acquisire notorietà come luogo per eludere le sanzioni non fa bene alla reputazione, o alla probabilità che vi si voglia investire”. La riesportazione dal Kazakistan verso la Russia di prodotti utilizzati per armi, tra i quali circuiti integrati, chip, schede di memoria e lettori ottici, ha un valore di circa 200 milioni di euro l’anno. L’obiettivo dell’inviato speciale è discutere con i diversi paesi “come possono evitare che la loro giurisdizione venga utilizzata come piattaforma per l’elusione delle sanzioni, o per servire il complesso industriale militare russo”. Il 29 novembre O’Sullivan ha visitato l’Uzbekistan, dove ha ribadito la posizione dell’UE in materia. Mentre nessuna sanzione verrà adottata nei confronti dei due paesi, dovrebbero essere sanzionate alcune aziende, come le società kazake Aspan Arba (che ha acquistato droni dall’estero e li ha inviati alla società russa Skymec, collegata all’industria della difesa russa) e Da Group 22 (che ha esportato in Russia migliaia di microchip) e la società uzbeka Mvizion (operante in elettronica e dispositivi per le telecomunicazioni).

### **Condannato in Kazakistan cittadino arruolato nel gruppo Wagner**

Il Kazakistan ha reso chiaro che i suoi cittadini che partecipino a un conflitto armato in un altro paese come mercenari saranno perseguiti penalmente. Il 15 novembre la Corte d’Appello di Qaraghandy, nel Kazakistan centrale, ha confermato la condanna di un residente locale, Aleksei Shompolov, a sei anni e otto mesi di reclusione per essersi unito al gruppo militare russo Wagner e avere combattuto contro le forze ucraine in maggio a Bakhmut, dove è stato ferito. Shompolov aveva trovato su Internet informazioni su un lavoro ben retribuito in Russia nel marzo di quest’anno, apprendendo poi che avrebbe dovuto combattere in Ucraina nel gruppo Wagner, con una paga mensile di 240.000 rubli (circa 2.400 euro). Arrestato dopo il rientro in Kazakistan, è stato giudicato colpevole di “avere commesso un grave crimine contro la sicurezza e la pace dell’umanità”.

### **Cooperazione più stretta tra Tagikistan e Iran**

L’8 novembre **il presidente del Tagikistan, Emomali Rahmon ha ricevuto a Dushanbe l’omologo iraniano, Ebrahim Raisi**, discutendo le modalità per rafforzare ulteriormente la cooperazione bilaterale. I due capi di stato hanno siglato 19 memoranda di intesa in ambiti che spaziano dal campo della ricerca, della tecnologia e dell’innovazione al settore logistico ferroviario e commerciale. Nel corso degli ultimi mesi sono state diverse le interlocuzioni di alto livello tra i due paesi: a margine dell’Assemblea Generale dell’ONU di settembre Raisi e Rahmon avevano discusso su come espandere la collaborazione sul versante economico, mentre il 17 ottobre il capo di stato tagiko e il suo ministro della Difesa, Sherali Mirzo, avevano avuto un colloquio con il ministro della Difesa di Teheran, Mohammad Reza Gharaei Ashtiani.

### **Il Kirghizistan modifica la bandiera**

Il 29 novembre il Parlamento del Kirghizistan ha approvato in prima lettura una proposta di legge di modifica del disegno della bandiera nazionale, adottata nel 1992 poco dopo l’indipendenza dall’Unione Sovietica. La bandiera raffigura un sole giallo (che evoca anche il cerchio di congiunzione dei pali e dei listelli alla sommità della tradizionale yurt kirghisa) con 40 raggi su sfondo rosso; ma nel settembre scorso alcuni parlamentari e lo stesso presidente Sadyr Japarov hanno affermato che l’elemento centrale, con i raggi ondulati, era troppo simile a un girasole, che – come in altri paesi la banderuola – nella cultura locale è associato a volubilità e servilismo. Nell’attuale tentativo di rilancio dell’economia del paese, con risorse naturali molto scarse, il nuovo disegno della bandiera con i raggi del sole dritti dovrebbe simboleggiare

fermezza e fierezza nazionale.

### Corea del Sud e Giappone più presenti in Asia centrale

Il 1° novembre si è svolto in Turkmenistan, ad Ashgabat, un incontro dei ministri degli Esteri del **formato di cooperazione “Asia centrale – Repubblica di Corea”**, dedicato al tema della “realizzazione dell’enorme potenziale dei giovani nel plasmare un futuro sostenibile”. È stato proposto di considerare le possibilità di formazione congiunta del personale nei programmi di doppia laurea, in particolare sulla conoscenza digitale, creando un centro studentesco internazionale e un istituto per sostenere lo sviluppo e l’introduzione di idee innovative dei giovani. Tra gli obiettivi, l’aumento del potenziale economico della cooperazione, le opportunità logistiche, la formazione di schemi di cooperazione efficaci nei campi di scienza, istruzione, medicina, turismo, protezione ambientale, agricoltura, industria tessile, high-tech e digitalizzazione. Il 20 novembre **il presidente del Kirghizistan, Sadyr Japarov ha incontrato a Tokyo il primo ministro giapponese Fumio Kishida**, discutendo la cooperazione nelle infrastrutture, nello sviluppo delle risorse umane e nella decarbonizzazione. L’impegno del Giappone è volto anche a ridurre la dipendenza del Kirghizistan dalla Cina e dalla Russia. Quest’ultima mantiene una presenza militare nel paese, in cui circa il 30% del PIL è costituito dalle rimesse dei lavoratori migranti in Russia; mentre la Cina, principale partner commerciale del Kirghizistan, detiene oltre il 40% del suo debito statale, cosa che potrebbe consentire a Pechino di appropriarsi dei diritti sulle infrastrutture in caso di mancato ripagamento. Si prevedono ora maggiori opportunità per i cittadini kirghisi di lavorare in Giappone con un visto specifico e investimenti giapponesi su rotte di trasporto che aggirino la Russia. A metà del 2024 Kishida dovrebbe recarsi in Asia centrale per un vertice della piattaforma “5+1” con il Giappone.

### La Francia consolida la presenza in Kazakistan, Uzbekistan e Kirghizistan

All’inizio di novembre il presidente francese Emmanuel Macron ha compiuto una visita di stato in Kazakistan e in Uzbekistan. **Ad Astana Macron ha incontrato il presidente del Kazakistan, Kassym-Jomart Tokayev**, in occasione del quinto anniversario della firma del Trattato di partenariato strategico tra i due stati. Confermando il **non allineamento del Kazakistan alla politica estera di Mosca**, i presidenti – si legge in una dichiarazione congiunta – “hanno affermato la loro ferma adesione al diritto internazionale e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, in particolare il rispetto della sovranità, dell’indipendenza, dell’integrità territoriale e dell’inviolabilità delle frontiere internazionalmente riconosciute da tutti gli stati”, e hanno “espresso profonda preoccupazione sulla situazione in Ucraina, sulle sue conseguenze umanitarie, sulle sue ripercussioni sull’economia mondiale e sulla sicurezza alimentare dei paesi più vulnerabili”. Sono stati firmati contratti nei settori dell’energia, farmaceutico e aerospaziale e una dichiarazione di intenti per un partenariato sulle terre rare e sui metalli rari. Oltre al petrolio, in particolare con il coinvolgimento della compagnia francese TotalEnergies nel progetto del giacimento offshore di Kashagan con il 16,81% delle azioni (come l’ENI), il Kazakistan fornisce alla Francia circa il 40 per cento dell’uranio, mentre la EDF (*Électricité de France*) dovrebbe costruire nel paese una centrale nucleare. Macron ha poi **incontrato il presidente dell’Uzbekistan Mirziyoyev a Samarcanda**, dove ha discusso di progetti nel settore dell’agricoltura e dell’uranio e concordato di puntare a un partenariato strategico. La multinazionale Lactalis (primo gruppo lattiero-caseario al mondo) dovrebbe costruire uno stabilimento a Namangan e la società Semmaris una rete di centri logistici agricoli in diverse aree del paese. Dal 9 all’11 novembre ha svolto una visita **a Parigi il presidente del Kirghizistan Sadyr Japarov**, che ha avuto incontri con il presidente Macron, la direttrice generale dell’UNESCO Audrey Azoulay, il segretario generale dell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCDE) Mathias Cormann e i dirigenti di EDF e TotalEnergies. In Kirghizistan EDF dovrebbe partecipare alla costruzione di una centrale idroelettrica sul fiume Chatkal.

### Anche il Regno Unito dovrebbe avviare una piattaforma “5+1”

Dopo l’inizio dell’invasione su larga scala dell’Ucraina da parte della Federazione Russa, i cinque stati dell’Asia centrale ex sovietici hanno cercato in modo più o meno evidente di ridurre o bilanciare la propria dipendenza da Mosca in vari settori, partecipando a piattaforme diplomatiche nel formato “5+1” con Stati Uniti, Cina, Unione Europea, Corea del Sud, Giappone, India, Germania, Italia e Consiglio di Cooperazione del Golfo. Questo non è ancora accaduto con il Regno Unito, il cui impegno nella regione (nonostante una presenza rilevante) è stato definito



## INGRANDIMENTI • NOVEMBRE 2023

dalla Commissione Affari Esteri del Parlamento britannico, nel rapporto su una sua indagine pubblicato il 10 novembre, “*persistently inadequate*”. **Il rapporto chiede che nel 2024 si tenga una riunione “5+UK” e indica 28 raccomandazioni che il governo dovrebbe seguire.** Afferma, tra l’altro, la necessità di combattere la disinformazione russa, pur non chiedendo ufficialmente di ripristinare i finanziamenti al *BBC World Service* nella regione, come avevano proposto diversi esperti auditi durante l’indagine; evidenzia il problema della “cleptocrazia”, che da alcuni ambiti dell’Asia centrale ha toccato i servizi finanziari e legali britannici, e invita a far rispettare le leggi sulla criminalità economica; notando la forte vulnerabilità ai cambiamenti climatici, raccomanda la collaborazione del Regno Unito sull’uso dell’acqua e delle energie rinnovabili; chiede di concorrere a “prevenire le tensioni e l’aumento della violenza nel Gorno-Badakshan” del Tagikistan, di contrastare il lavoro forzato per la raccolta del cotone in Turkmenistan (come era stato fatto per l’Uzbekistan), di sviluppare *soft power* con l’istituzione di uffici permanenti del British Council in Tagikistan e in Kirghizistan, e di combattere il traffico di droga anche rispetto ai guadagni illeciti derivanti dai legami di organizzazioni criminali con la City di Londra. Nel campo della difesa, il rapporto suggerisce di offrire addestramento alle forze armate della regione quando e dove sia appropriato, ma facendo attenzione al potenziale uso improprio dell’apparato di sicurezza da parte di governi autoritari.